

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
	Agenparl.it (web)	30/05/2013	RIFORME: D'OTTAVIO (PD), VADANO DI PARI PASSO CON RIORDINO ENTI LOCALI	2
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
2	Il Sole 24 Ore	31/05/2013	COPAFF: IMU SOSPESA ANCHE ALLE IMPRESE (Eu.b.)	3
23	Il Sole 24 Ore	31/05/2013	PROFESSIONISTI, INCASSI PIU' FACILI (E.Bruno)	4
27	Il Sole 24 Ore	31/05/2013	PER I TETTI DI SPESA INTERPRETAZIONE A RAGGIO VARIABILE (G.Trovati)	6
43	Il Sole 24 Ore	31/05/2013	PALAZZO MARINO VERSO LA DEROGA AL PATTO NEL 2014 (S.Monaci)	7
44	Il Sole 24 Ore	31/05/2013	"UN PACCHETTO PER L'EDILIZIA" (G.Pogliotti)	8
6	Corriere della Sera	31/05/2013	IMU ALLA PROVA DEI CONTI: POCHI MARGINI (A.Baccaro)	9
9	Corriere della Sera	31/05/2013	RENZI: IO CONTRO LETTA? UNA BARZELLETTA (M.Guerzoni)	11
10/11	La Repubblica	31/05/2013	CREDITI IMPRESE, SALDO NEL 2014 SCATTA LA GARANZIA DELLO STATO ROTTAMAZIONE PER I MOBILI (R.p.)	12
3	La Stampa	31/05/2013	L'ULTIMO BRACCIO DI FERRO TRA LETTA E I PARTITI (U.Magri)	14
37	Italia Oggi	31/05/2013	SFORI IL PATTO PER PAGARE I DEBITI? NIENTE TAGLI AI TRASFERIMENTI (B.Migliorini)	16
39	Italia Oggi	31/05/2013	QUASI TUTTI GLI ENTI HANNO RISPETTATO IL PATTO. GRAZIE ALLE REGIONI (M.Barbero)	17
Rubrica Pubblica amministrazione				
16	Il Sole 24 Ore	31/05/2013	SUI CREDITI CON LA PA UN AIUTO AGLI STUDI	18
26	Il Sole 24 Ore	31/05/2013	FRA CONFINDUSTRIA ED ENTRATE TAVOLI SUL TERRITORIO (N.t.)	19
41	Corriere della Sera	31/05/2013	VENEZIA, L'IDEA DELL'AZIONARIATO POPOLARE (P.Panza)	20
2	Il Messaggero	31/05/2013	OGGI L'APPELLO DI VISCO, CRESCITA CON LE RIFORME (L.Cifoni)	21
3	Il Messaggero	31/05/2013	PARTITI, LINEA DURA DI LETTA: NON AVRANNO SOLDI PUBBLICI (A.Gentili)	22
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	31/05/2013	Int. a F.Saccomanni: "IL MIO PIANO PER LA CRESCITA, INVESTIMENTI FUORI DAL PATTO" (F.Forquet/D.Pesole)	23
8	Corriere della Sera	31/05/2013	Int. a U.Sposetti: L'IRA DI SPOSETTI: L'ESECUTIVO SBAGLIA (F.Roncone)	26
8	Corriere della Sera	31/05/2013	L'ANNUNCIO DEL TESORIERE PD: 180 IN CASSINTEGRAZIONE (M.gu.)	28
13	Corriere della Sera	31/05/2013	Int. a R.Fitto: FITTO: "NOI RESPONSABILI OLTRE L'IMMAGINABILE" (P.Di caro)	29
1	La Repubblica	31/05/2013	IL PAESE DOVE E' PROIBITO VOTARE (C.Sannino)	30



beta

Mappa del sito



Data Commerce

servizi tecnico-sistemistici progetti e soluzioni sviluppo software

AGENPARL, L'INFORMAZIONE CHE CERCAVI

HOME

CHI SIAMO

SERVIZI

VIDEO

CONTATTI

NEWSTICKER

ABBONATI

Tu sei qui: Home - News - ELEZIONI 2013

Giovedì 30 Maggio 2013 17:37

RIFORME: D'OTTAVIO (PD), VADANO DI PARI PASSO CON RIORDINO ENTI LOCALI

Scritto da com/bat

Dimensione carattere

Stampa

E-mail

SHARE

Facebook

Twitter

LinkedIn

Valuta questo articolo



(AGENPARL) - Roma, 30 mag - "L'importantissima approvazione del percorso per le riforme istituzionali deve andare di pari passo con il riordino degli Enti Locali e delle loro competenze. Urgente è riparare alla riduzione delle "poltrone" nei Consigli Comunali, soprattutto in quelli più piccoli. Così come non è detto che le Province debbano essere abolite, più utile è una loro riduzione come già previsto nel 2012. Il 6 di giugno si terrà a Roma una riunione dei Parlamentari con l'Ufficio di Presidenza dell'Unione delle Province Italiane proprio per discutere del futuro di una istituzione che rappresenta l'identità del nostro Paese". Lo afferma in una nota Umberto D'Ottavio, deputato del Partito Democratico.

Altro in questa categoria: « PD: CENTEMERO (PDL), SCALATE AL POTERE NEL PD MINANO EQUILIBRI POLITICI L. ELETTORALE: INGROIA, SCONGIURIAMO RITORNO AL VOTO CON PORCELLUM »

Pubblicato in **POLITICA**

Condividi AgenParl



Speciale informazione

L'altra faccia della Calabria
di Sara Dellabella

Fukushima e lo tsunami delle anime
di Paolo Salom

Due viaggi, due racconti di giornalismo vissuto, due ebook di narrative journalism in offerta a € 6,49

5

Vai Su

Cerca...



AREA RISERVATA



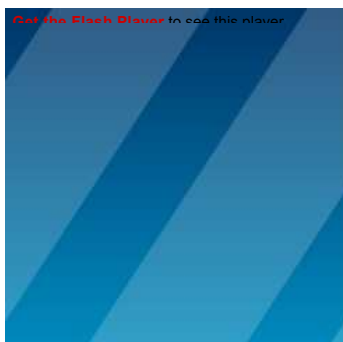
Nome utente

Password

Ricordami

LOGIN

Dimenticate le credenziali?



Riforma del fisco locale. A breve partirà anche il tavolo politico

Copaff: Imu sospesa anche alle imprese

ROMA

La sospensione dell'acconto di giugno andava concessa anche (e soprattutto) alle imprese. A sottolinearlo sono stati ieri mattina i tecnici della Copaff, la commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale, nell'audizione sul decreto Imu-Cig all'esame della Camera.

Partiamo dalla Copaff. Nella memoria illustrata davanti alla commissione Finanze di Montecitorio, Luca Antonini, Alberto Zanardi ed Ernesto Longobardi, si sono soffermati innanzitutto sulla sospensione accordata dal Dl Imu-Cig. Evidenziando, da un lato, che sarebbe stato preferibile un «approccio più selettivo nella concessione del beneficio per quanto riguarda l'abitazione principale» che privilegiasse ad

esempio i contribuenti a basso reddito, e, dall'altro, che sarebbe stato «opportuno prevedere la sospensione, o quantomeno la riduzione, dell'acconto relativo agli immobili di pertinenza delle imprese» che nel passaggio dall'Ici all'Imu hanno subito un «sensibile incremento di pressione fiscale». Due esigenze che i tre esperti hanno chiesto di tenere presenti anche nella riscrittura dell'intera tassazione immobiliare da realizzare entro il 31 agosto. Suggerendo, a tal proposito, di potenziare il sistema delle detrazioni anziché eliminare tout court l'imposta sulla prima casa e diminuire le aliquote o il moltiplicatore delle rendite applicabili ai beni strumentali delle aziende anziché rendere il tributo deducibile dall'Ires. Alla ri-

chiesta di ridurre il prelievo sulle aziende si sono unite Rete imprese Italia e Confapi mentre Confedilizia ha contestato la classificazione delle case di pregio che non beneficavano della sospensione.

Quanto alla riforma complessiva, da ieri è ormai ufficiale che arriverà in tempi brevi. Come il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha spiegato durante l'incontro tecnico pomeridiano con i vertici dell'Anci guidati dal presidente Alessandro Cattaneo. E infatti a breve partirà anche il tavolo politico che dovrà metterla a punto le nuove norme. I sindaci sono stati tranquillizzati anche su altri tre punti a loro cari: il termine per la presentazione dei bilanci slitterà a dopo l'estate, la spending review sarà collegata ai costi e fabbisogni standard; l'anomalia dei 300 milioni che i municipi sono costretti a pagare a loro stessi sugli immobili comunali sarà presto sanata.

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DEBITI PA**Lo Stato sarà garante. Pagati i professionisti**

Bruno e Trovati ► pagina 23

Debiti della Pa. Le novità contenute negli emendamenti approvati dalla commissione Bilancio del Senato

Professionisti, incassi più facili

Crediti degli studi certificabili - Doppia garanzia statale per smaltire i debiti

Eugenio Bruno
ROMA

Doppia garanzia dello Stato per smaltire tutti i **debiti della Pa.** Sanzioni alleggerite per gli enti che hanno sfiorato il Patto di stabilità per pagare le imprese. Estensione della certificazione e della ricognizione (ma non di tutti i tipi di compensazione) ai crediti vantati dai professionisti. Proroga fino al 31 dicembre della riscossione della **Tares** da parte di Equitalia. Sono le modifiche più rilevanti apportate al decreto 35 del 2013, il cosiddetto sblocca-debiti. Che ieri è stato approvato dalla commissione Bilancio del Senato e che da lunedì 3 giugno sarà all'esame dell'assemblea di Palazzo Madama. Da cui uscirà il prima possibile, forse il giorno stesso, visto che il termine per la conversione in legge scade venerdì 7 e il testo è calendarizzato mercoledì 5 in aula alla Camera per il terzo (e definitivo) passaggio parlamentare.

La principale novità partorisce ieri riguarda la "fase due". Che consentirà non solo di andare oltre i 40 miliardi mobilitati dal decreto ma anche di «svuotare l'intero plafond» dei crediti insol-

ti, come ha sottolineato Giorgio Santini (Pd), relatore del provvedimento insieme ad Antonio D'Alì (Pdl). Nella ventina di emendamenti confezionati dal tandem Santini-D'Alì spiccano due modifiche. Una all'articolo 9 che consentirà, a partire dal 2014, la concessione della «garanzia dello Stato al fine di agevolare la cessione dei relativi

LE ALTRE INDICAZIONI

Sanzioni alleggerite

per gli enti

che nel 2012

hanno sfiorato il patto

per pagare le imprese

crediti a banche e ad altri intermediari finanziari (inclusa la Cassa depositi e prestiti, ndr), nel rispetto dei saldi programmati di finanza pubblica»; l'altra all'articolo 5 che permetterà la «cessione di garanzia dello Stato a favore di istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali».

Quanto agli altri cambiamenti apportati dalla commissione

Bilancio, ce ne sono un paio degni di nota che riguardano l'articolo 1. Da un lato, viene sia bloccata l'erogazione di parte del premio di risultato sia applicata una sanzione disciplinare ai dirigenti che non rimborsano alla Cdp la prima rata dell'anticipazione di liquidità erogata con le somme eventualmente eccedenti dal pagamento di tutti i debiti per cui hanno ottenuto il prestito o gli spazi finanziari delle Regioni; dall'altro lato, vengono attenuate le sanzioni per gli enti locali diligenti. Quelli, cioè, che, pur di pagare, nel 2012 hanno sfiorato il Patto di stabilità. In questo caso le penalizzazioni saranno limitate all'importo «non imputabile ai predetti pagamenti».

E veniamo così alle "buone nuove" per i professionisti. Grazie a una modifica all'articolo 6 e a una all'articolo 7 le «obbligazioni relative a prestazioni professionali» sono state aggiunte alle forniture e agli appalti tra i crediti oggetto di certificazione e di ricognizione. Mentre, come spiega l'articolo qui sotto, l'equiparazione dei debiti dei professionisti con quelli delle aziende rischia di non essere totale ai fini

delle compensazioni.

Interrogato sul punto, Santini si è detto disponibile a rimettere mano alla norma lunedì in aula. E lo stesso potrebbe accadere per la proroga concessa a Equitalia. Nonostante i relatori abbiano parlato di una modifica che allunga di sei mesi l'intera attività di riscossione dei tributi comunali, per com'è scritto l'emendamento sembra riferirsi alla sola Tares (si veda l'articolo accanto). Tra le altre limature decise ieri ne va segnalata una che riguarda tutte le Pa coinvolte dal decreto. Ognuna dovrà infatti pubblicare sui propri siti, entro il 5 luglio, l'elenco completo dei creditori che provvederà a saldare e che ha già avvisato entro il 30 giugno tramite posta elettronica certificata. Senza dimenticare altre due new entry cucite addosso ai Comuni. Vale a dire l'estensione alle permutate delle tipologie di acquisti immobiliari a titolo oneroso esclusi dal divieto e il prolungamento dal 2012 al 2014 dell'obbligo di destinare alle spese correnti non più del 50% degli introiti da concessioni edilizie e relative multe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità

LA GARANZIA



Si ricorre alla garanzia dello Stato per agevolare la cessione dei crediti a banche e altri intermediari finanziari, nel rispetto, però, dei saldi programmati di finanza pubblica. Altra modifica introdotta dagli emendamenti riguarda la cessione di garanzia dello Stato a favore di istituzioni finanziarie nazionali, comunitarie e internazionali

LA COMUNICAZIONE



Le pubbliche amministrazioni oggetto del decreto legge devono pubblicare sui relativi siti internet entro il 5 luglio l'elenco dei creditori che saranno saldati. Gli stessi creditori dovranno essere avvisati del pagamento entro il 30 giugno tramite posta elettronica certificata

COMUNI



Per le amministrazioni comunali arriva l'ampliamento dal 2012 al 2014 dell'obbligo di destinare alle spese correnti non più della metà delle entrate generate da concessioni edilizie e relative multe. Inoltre le permute vengono rientrano tra le operazioni immobiliari che i Comuni possono effettuare

LA CERTIFICAZIONE



Gli emendamenti al DL 35/2013 introducono la certificazione dei crediti che i professionisti vantano nei confronti della pubblica amministrazione. Tuttavia, in base al testo attuale che potrebbe essere modificato, gli importi si potranno usare in compensazione solo delle somme dovute per iscrizione a ruolo e non anche per quelle derivanti da istituti defintori della pretesa tributaria



MARKA



Le incognite degli enti locali

Per i tetti di spesa interpretazione a raggio variabile

di **Gianni Trovati**

Un Comune che ha sfornato tutti i tetti fissati dalla legge alla spesa di personale può assumere nuovi dipendenti? «Certo che no» - afferma un documento della **Corte dei conti** - perché «le assunzioni avvenute in costanza di palese sfornamento del rapporto fra spese di personale e spese correnti sostengono validamente

IL CASO

La Procura della Corte conti ha contestato il Comune di Napoli per l'assunzione degli spazzini ma ha dato il via libera agli insegnanti

l'ipotesi di responsabilità» per danno erariale di chi ha agito nonostante i divieti. «In qualche caso sì» - ribatte un altro documento della magistratura contabile - perché ci può essere «una legittimazione proveniente da ragioni di necessità».

Sembrerebbe di trovarsi di fronte a una delle tante diatribe in punta di diritto che spesso si accendono fra una sezione regionale e l'altra della Corte, fino a chiamare in causa le Sezioni riunite. C'è però un particolare: entrambi i documenti sono della Procura regionale della Corte dei conti della Campania, entrambi sono stati scritti negli ultimi due mesi, entrambi riguardano il Comune di Napoli: Comune che ha chiuso il 2011 con un disavanzo monstre da 850 milioni di euro, ha dedicato alla spesa di personale il 54% della spesa corrente quando la legge nazionale blocca assunzioni e rinnovi dei contratti a termine appena si supera il 50%, e ha avviato le assunzioni di 282

educatori e insegnanti per gli asili e le elementari e 350 operatori ecologici assorbiti dalla municipalizzata Asia che ha internalizzato i vecchi consorzi. Nel primo caso, per la Corte dei conti non c'è problema, nel secondo c'è un danno da oltre 10,2 milioni di euro contestato al sindaco De Magistris e ai "suoi" amministratori, rei di avere portato avanti «con dolo» le assunzioni «nonostante la gravissima situazione finanziaria del Comune, che si evince dal gravissimo disavanzo» del consuntivo 2011.

Come si spiegano due conclusioni così antitetiche su vicende all'apparenza simili? A guidare la Corte non è, ovviamente, un maggior "prestigio" attribuito agli insegnanti rispetto agli operatori ecologici, ma una lettura «costituzionalmente orientata» in base alla quale, anche secondo le Sezioni riunite, sul divieto si può chiudere un occhio se sfornarlo è indispensabile a far funzionare «servizi essenziali». Secondo le sezioni di Piemonte, Lombardia e Toscana bisogna riferirsi in questi casi alle «funzioni fondamentali» dei Comuni e tra queste, fa notare la Procura campana, c'è «l'istruzione pubblica». Vero: l'istruzione è indicata fra le funzioni fondamentali all'articolo 21, comma 3, lettera c) della legge sul federalismo fiscale (la 42/2009), la stessa che alla lettera e), due righe sotto, richiama la «gestione dell'ambiente». Una vicenda paradigmatica, non per contestare le ragioni addotte dai magistrati ma per ribadire che da noi il diritto, soprattutto per gli enti locali, è materia parecchio incerta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Expo2015. Ieri la riunione a Roma Palazzo Marino verso la deroga al patto nel 2014

Sara Monaci
MILANO

Uscita Più che un risultato concreto, per ora è una promessa. Ma per il Comune di Milano si tratta comunque di una buona notizia: la deroga al patto di stabilità per gli investimenti di Expo dovrebbe essere concessa nel 2014.

Quindi, per facilitare la gestione finanziaria, Palazzo Marino salderà fra un anno 100 milioni di spese previste nel 2013 per l'evento universale del 2015. E sempre nel 2014, se la promessa verrà rispettata, il Comune potrà concentrare con meno problemi il grosso dei pagamenti pianificati per l'evento universale, 425 milioni complessivi, di cui 225 per le opere essenziali Expo e 200 per la manutenzione della città.

È quanto emerso ieri dalla riunione a Roma a cui hanno partecipato l'assessore al Bilancio di Milano, Francesca Balzani, e il direttore delle relazioni istituzionali del Comune, Gianni Confalonieri, insieme ai tre sottosegretari del governo Letta Luigi Casero, Stefano Fassina e Maurizio Martina. Il Comune di Milano sta vivendo una fase finanziaria molto critica: quest'anno il buco nella parte corrente è pari a 431 milioni, ridotti a 231 grazie a massicci tagli ai budget degli assessorati. Per far quadrare i conti si dovrà inoltre ricorrere alla leva fiscale: l'Irpef al massimo (0,8%) e l'Imu sulla prima casa con un punto e mezzo in più (dal 4 al 5,5 per mille). Un record negativo per la città.

A questo si aggiunge la necessità di garantire 940 milioni di investimenti per il triennio 2013-2014-2015 (inseriti nel conto capitale), in parte per le

opere essenziali di Expo e in parte per la manutenzione cittadina ordinaria e straordinaria, finalizzata proprio al decoro e al miglior funzionamento della città nel 2015, quando a Milano, secondo le previsioni, dovrebbero arrivare 20 milioni di visitatori per l'evento universale. Una coperta evidentemente troppo corta, soprattutto senza una deroga al patto di stabilità per le spese di Expo.

Per questo i vertici di Palazzo Marino hanno cominciato a fare pressing su Roma. Con due richieste: la deroga al patto, appunto, e la possibilità di tenere aperto il bilancio previsionale 2013 fino a quando il go-

GLI INVESTIMENTI

Il prossimo anno dovranno essere pianificati 425 milioni di spese per le opere dell'evento e per la manutenzione

verno non avrà ridisegnato le norme fiscali degli enti locali.

Anche su quest'ultimo fronte ci sarebbero stati esiti positivi. Sempre ieri il sindaco di Milano Giuliano Pisapia ha incontrato il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, dal quale avrebbe avuto rassicurazioni sulla possibilità di posticipare a settembre la chiusura dell'esercizio 2013. Oltre a questo, il sindaco ha anche chiesto che l'Imu rimanga ai Comuni in porzione maggiore di adesso. Basti pensare che oggi Milano preleva dall'imposta sugli immobili 1,53 miliardi, ma trattiene nelle casse comunali solo 721 milioni, per cedere il resto al fondo di perequazione nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I settori in crisi. Oggi la giornata di mobilitazione per chiedere al Governo misure ad hoc

«Un pacchetto per l'edilizia»

I sindacati: rischia di scomparire un'intera filiera industriale

Giorgio Pogliotti
ROMA

In cinque anni di crisi nel settore delle costruzioni si è registrato il crollo del 30% della produzione, del 20% del fatturato, del 40% degli investimenti pubblici. Sono andati in fumo 550mila posti di lavoro, la metà nel solo settore dell'edilizia, dove rispetto al 2008 sono crollati tutti i valori, con una caduta di 400milioni di ore lavorate ed una perdita di 2 miliardi di massa salariale.

Il grido d'allarme è lanciato dai sindacati di categoria che hanno indetto per oggi una giornata nazionale di mobilitazione sollecitando a gran voce un intervento del governo. Chiedono «il rifinanziamento della casa integrazione in deroga, interventi per rafforzare le regole, per rimettere in moto il settore, per la sua riconversione sostenibile», e «azioni sulle pensioni». In conferenza stampa ieri i leader di Fillea-Cgil, Filca-Cisl e Feneal-Uil hanno denunciato «il rischio della scomparsa di un intero comparto industriale, quello dell'edilizia», spiegando che il settore non è «mai andato così male dal dopoguerra». Ad eccezione del comparto dei lapidei «la cui tiepida tenuta è data dalla particolare vocazione all'export», in tutti i comparti i numeri sono «da brivido», con

il crollo della produzione nel cemento calce gesso (-40%), nei laterizi e manufatti in cemento (-50%) e nei prefabbricati (-60%), non va meglio nel legno-arredo, dove «52mila addetti sono spariti, e con loro 10mila aziende». Il calo della domanda interna raggiunge il 40%, e le previsioni per il 2013 sono di una «caduta libera».

I sindacati chiedono di incontrare subito il Governo per aprire rapidamente un tavolo di crisi.

I NUMERI DEL CROLLO

La produzione è scesa del 20%, in cinque anni si sono persi 550mila posti di lavoro e due miliardi di massa salariale

si che intervenga per far ripartire il settore. «Abbiamo proposto, non siamo quelli del no e basta, e lo abbiamo dimostrato sempre in questi anni costruendo, anche insieme alle imprese, proposte concrete e di buon senso» spiegano Trinci, Pesenti e Schiavella. Nella piattaforma unitaria sollecitano un rafforzamento dell'impianto delle regole, per «favorire l'impresa sana ed estromettere le imprese irregolari e illegali» dal sistema degli appalti e dal mercato.

Propongono di avviare «migliaia di piccole opere cantierabili da subito», scegliendo la strada del «superamento dei vincoli al patto di stabilità». In sintesi sollecitano una «sana cura da cavallo», fatta di «investimenti per opere infrastrutturali utili ed un piano straordinario di opere ed interventi per la messa in sicurezza del territorio dai rischi sismico ed idrogeologico», nel segno della «sostenibilità sociale ed ambientale». Sullo sfondo proseguono «con difficoltà» i negoziati sui rinnovi contrattuali (edilizia e legno), dopo i rinnovi di cemento e lapidei.

Oggi a fianco delle tradizionali manifestazioni, i sindacati hanno organizzato alcuni gesti simbolici: scioperi al contrario si terranno a Bologna e Perugia, dove gruppi di disoccupati passeranno la giornata a fare gli interventi di manutenzione ordinaria che gli enti locali hanno sospeso, a causa del taglio delle risorse e dei vincoli del patto di stabilità. In particolare nel capoluogo emiliano verrà sistemato uno spazio esterno in un centro sociale comunale da utilizzare come anfiteatro, mentre in quello umbro sarà eseguita la manutenzione in una scuola. Per le strade di Ferrara, invece, sfilerà il funerale dell'edilizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo Le scelte



Io credo che un punto di Iva non abbia un effetto deprimente totale. Se non si può evitare, le risorse vadano a misure di rilancio **Giorgio Squinzi**, presidente di Confindustria

Imu alla prova dei conti: pochi margini

I tecnici del Tesoro: non c'è motivo di dare «privilegi» alla prima casa

ROMA — Il cantiere della riforma dell'Imu aprirà ufficialmente la prossima settimana, ma già ieri i tecnici del ministero dell'Economia, archiviato il dossier sull'uscita dalla procedura d'infrazione europea, concessa l'attesa proroga al 10 giugno della presentazione del modello 730, si sono messi a lavoro per produrre i dovuti approfondimenti.

Ma dopo le raccomandazioni della Commissione europea, favorevole a detassare il lavoro mantenendo le imposte sugli immobili, l'aria è cambiata. Un documento depositato ieri in Parlamento dalla Commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale (Copaff) presso il ministero di Fabrizio Saccomanni, avverte che la tassazione sugli immobili «non potrà essere ridotta in maniera rilevante» perché i margini di bilancio sono ancora troppo stretti nonostante la chiusura della procedura. E che sarà possibile solo «una ricomposizione del prelievo immobiliare tra singole tipologie di cespiti o di contribuenti».

I tecnici del Tesoro ritengo-

no che «non sussistono fondati motivi di natura economica per riconoscere all'abitazione principale uno status di particolare privilegio rispetto agli altri immobili», in questo modo bocciando la proposta del Pdl. Ma anche alzare l'attuale franchigia da 200 a 500 euro, come proposto dal Pd, significa esentare quasi il 90% dei proprietari di prime case con un costo di 2,5 miliardi.

Bocciata anche l'ipotesi d'introdurre una *service tax* unica che assorba Imu e tassa rifiuti (Tares) perché «determinerebbe il trasferimento di parte del prelievo dai proprietari agli inquilini con effetti redistributi-

vi indesiderati» e incompatibili con la legge comunitaria secondo cui «chi inquina paga». Infine Copaff invita il Parlamento a concentrarsi sugli immobili strumentali delle imprese, vittime di «un sensibile incremento della pressione fiscale», sospendendo il pagamento della prima rata.

Intanto s'infiama anche il dibattito sull'aumento dell'Iva che scatterebbe a luglio. Dopo le dichiarazioni di Saccomanni

che è sembrato frenare circa la possibilità di evitarlo, in linea con le raccomandazioni di Bruxelles, il leader di Confindustria, Giorgio Squinzi, ieri ha azzardato: «Io credo che un punto di Iva non abbia un effetto deprimente totale. Certo, sarebbe meglio evitarlo, ma se non è possibile allora i fondi aggiuntivi che verrebbero generati dall'incremento dell'Iva vadano a favore di misure economiche di rilancio dell'economia» ha concluso. Affermazioni che hanno provocato la re-

plica del presidente di Confcommercio, Carlo Sangalli: «Al "meglio evitarlo" di Squinzi aggiungo assolutamente necessario evitarlo perché già oggi il livello della pressione fiscale su famiglie e imprese è incompatibile con qualsiasi ipotesi di pur moderata crescita».

Ma per le imprese ieri non è stata una giornata negativa. La commissione Bilancio del Senato ha concluso l'esame del decreto per lo sblocco dei debiti della pubblica amministrazione verso le imprese, approvando un'importante novità.

Dal 2014 verrà pagato per intero lo stock di debiti nei confronti delle imprese attraverso anticipazioni del sistema creditizio nazionale e internazionale, e garanzia dello Stato. Il decreto passa ora in Aula lunedì e potrebbe divenire legge già la prossima settimana alla Camera. Tra le altre novità inserite nell'emendamento di sintesi dei due relatori, Antonio D'Alì (Pdl) e Giorgio Santini (Pd) sanzioni ridotte per gli enti locali che per pagare le imprese abbiano sfiorato il patto di Stabilità e l'estensione dei pagamenti ai professionisti. Poi, a sorpresa, il rinvio di ulteriori sei mesi della riscossione coattiva dei Comuni da parte di Equitalia: una proroga valida per tutti i tributi che consentirà ai Comuni di non perdere i proventi delle infrazioni non riscossi.

Ieri l'associazione dei Comuni (Anci) ha incontrato Saccomanni ottenendo l'apertura di un tavolo su Imu e patto di Stabilità e la probabile proroga della chiusura dei bilanci da giugno a settembre.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proroga

Concessa la proroga al 10 giugno per il modello 730

I debiti

Primo sì al decreto sui debiti verso le imprese: l'intero stock sarà pagato nel 2014

Le regole



I tempi

Il nuovo regime va approvato entro agosto

Entro il 30 agosto il dl sulla riforma dell'Imu dovrà essere approvato. In caso contrario, il 16 settembre si tornerà al regime inaugurato lo scorso anno. La novità è che le raccomandazioni dell'Ue suggeriscono di incidere sulla tassazione sul lavoro e meno su quella sugli immobili. Quest'ultima, secondo la commissione per l'attuazione del federalismo «non potrà essere ridotta in maniera rilevante»

Immobili

Nuovi dubbi per lo stop sulla prima casa

La nuova Imu non dovrebbe più riguardare la prima casa, come nella vecchia Ici. In realtà, secondo i tecnici del ministero, «non sussistono fondati motivi di natura economica per riconoscere all'abitazione principale uno status di particolare privilegio rispetto agli altri immobili». Il Pd ha suggerito di alzare l'attuale franchigia da 200 a 500 euro, ma ciò significa esentare quasi il 90% dei proprietari di prime case

Terreni

La sospensione per le aree con uso agricolo

Il governo ha deciso di sospendere fino al 31 agosto il pagamento dell'Imu sui terreni agricoli e i fabbricati rurali. Tecnicamente, anche lo stop sulla prima casa è una sospensione fino alla stessa data. Attenzione: qualora la riforma non decollasse, il termine del versamento della prima rata dell'Imu è fissato al 16 settembre

Impresa

Confermata l'imposta sui capannoni

A dispetto delle proteste delle associazioni, l'imposta resta confermata per gli immobili e i beni strumentali delle imprese. Ieri è stata la Confederazione della piccola e media industria (Confapi) a chiedere la sospensione anche per i capannoni. E Rete imprese Italia sottolinea che «l'acconto Imu a carico delle imprese risulterà più gravoso di quello dello scorso anno»



Bersani lo critica

Renzi: io sto con il premier ma vivacchiare è pericoloso

di MONICA GUERZONI

A PAGINA 9

I democratici Bersani gela il sindaco: non sa distinguere tra leadership e uomo solo al comando

Renzi: io contro Letta? Una barzelletta

«Spero che il governo delle larghe intese non diventi delle lunghe attese»

ROMA — «Io voglio far cadere Letta? Una barzelletta...». Matteo Renzi non ha fretta di spodestare il presidente da Palazzo Chigi, o almeno questo dice: «Nessuno di noi qui è interessato a giochini o trabocchetti istituzionali, se la maggioranza fa le cose siamo tutti contenti». Ma per il sindaco incalzare l'amico premier è una necessità. «Scalpita perché la politica è spietata — spiega Pippo Civati — Lui e Letta sono molto simili e tenderanno a confliggere...».

Presentando a Roma il suo libro «Oltre la rottamazione» Renzi torna a spronare il premier, sia pure con toni meno aggressivi rispetto a mercoledì, quando la mozione del renziano Roberto Giachetti sul Mattarellum ha rischiato di terremotare la maggioranza. Nel merito il sindaco non molla la presa: «Io non sto mettendo furia al governo perché voglio accelerare. Macché... Ma un governo è serio se fa le cose, non se vivacchia. Si abbia il coraggio di fare la riforma costitu-

zionale eliminando il Senato». La legge elettorale spacca i democratici. Romano Prodi, sul *Messaggero*, prende posizione in favore del doppio turno alla francese con annesso semipresidenzialismo. Un sistema che comincia a far proseliti anche nel Pd. «Comporta un accentrimento di potere nelle mani del vincitore, ma penso sia l'unica via di salvezza», ragiona l'ex premier. Rosy Bindi è contraria al modello di Parigi e lo dice a *La Stampa*, lamentando il «silenzio imbarazzante del governo» sul tema sollevato da Giachetti. La questione è cruciale e Renzi si schiera: «O il Pd si dà una mossa sulla legge elettorale o perde. E a quel punto non ci salva neanche Rambo». E ancora, con quello che sarà presto un consumato slogan: «Non vorrei che il governo delle larghe intese diventi il governo delle lunghe attese...». Ma il premier, come si dice a Roma, non ha alcuna intenzione di «ingarellarsi» con Renzi: «Non faccio polemiche». La

sua linea è tenersi fuori da ogni fronte politico o partitico. «Concentriamoci sui problemi, che non mancano» è la strategia di Letta. Tra temi europei, finanziamento ai partiti e bonus ristrutturazioni, il premier non ha avuto il tempo di curarsi dei maldipancia del Pd. Né del pressing di Renzi, che incalza a non lasciare a Berlusconi la golden share del governo: «Il Pd alla Dorando Pietri ci ha già divertito, stavolta deve vincere le elezioni». Dove per Renzi l'atleta che tagliò per primo il traguardo della maratona olimpica 1908 ma fu squalificato, somiglia tanto a Pier Luigi Bersani: «Noi abbiamo usato in modo fascistoide l'espressione dell'uomo solo al comando. Non siamo quelli del "ghe pensi mi", ma un uomo solo al comando è l'idea che la leadership ha importanza». La sfida è tra due opposte idee di partito e Bersani ribatte che «non saper distinguere fra leadership democratica e uomo solo al comando» è un bel problema, «come confon-

dere la medicina con la malattia». Ma Renzi non è uno che lascia l'ultima parola all'avversario: «Non dobbiamo aver paura dell'uomo solo al comando. Io voglio un uomo politico che vince, non che perde».

Renzi vuole vincere, eppure Guglielmo Epifani è convinto che non saboterà il governo: «Non è uno sciocco». La direzione nazionale del 4 giugno si avvicina e il «traghettaggio», con i segretari regionali, smentisce l'intenzione di ricandidarsi: «Il mio compito finisce con il congresso». Sul valore del collettivo la pensa come Bersani e vuole dimostrarlo con una segreteria collegiale. In quota Renzi si parla di Luca Lotti agli Enti Locali. Tra i franceschini sono in corsa Gianclaudio Bressa (riforme), Roberto Cuillo, Anna Maria Parente e Fabio Melilli. I lettiani entreranno con Marco Meloni o Francesco Russo. E Bersani punta alla riconferma di Nico Stumpo e Davide Zoggia.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

1

La sfida alle primarie

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi è stato avversario di Pier Luigi Bersani alle primarie del Pd. Alla fine ha perso.

2

La corsa al Colle

Anche sul nome per il successore di Napolitano al Colle Renzi ha puntato su nomi diversi da quelli di Bersani.

3

I richiami all'esecutivo

Sul governo guidato da Enrico Letta, Renzi si è detto soddisfatto. Salvo poi spronarlo a un più attivismo sulle riforme.

Le misure

Crediti imprese, saldo nel 2014 scatta la garanzia dello Stato Rottamazione per i mobili

Napolitano: "Fermate la deriva dei giovani senza lavoro"

ROMA — Arriva ancora una volta sul tavolo del governo la proroga di sei mesi dell'ecobonus e degli sconti per le ristrutturazioni edilizie, e spunta la possibilità di "rottamare" anche mobili e cucine. Mentre si accelera il meccanismo dei pagamenti dei debiti dello Stato alle imprese che nel 2014 potranno essere completamente estinti, come ha dichiarato il relatore del provvedimento al Senato, Antonio D'Alì (Pdl). Il nuovo meccanismo, messo a punto dal Tesoro anche su indicazione del cosiddetto piano Messori-Bassanini, rafforza la versione della Camera, che aveva già aperto la strada a nuovi meccanismi finanziari. Ora la norma introdotta dal Senato prevede esplicitamente la «garanzia dello Stato» sui debiti acquistati dalle «banche» e oggetto dei piani di rimborso degli enti locali. In questo modo l'ope-

razione diventerà più appetibile in quanto, se gli enti locali si dimostrassero per qualsiasi motivo «insolventi», interverrebbe come «prestatore di ultima istanza» la Cassa Depositi. Il decreto «salda debiti», che ha ricevuto ieri l'ok della Commissione Bilancio del Senato, ha previsto anche l'estensione ai professionisti della possibilità di riscuotere gli arretrati dallo Stato.

Quanto ai bonus il presidente del Consiglio Letta è sembrato stringere i tempi: «Il cdm di domani (oggi, ndr) affronterà il rilancio delle politiche di ristrutturazione che comprende anche gli aspetti di eco-compatibilità e le politiche della prevenzione», ha detto ieri in visita alle zone terremotate dell'Emilia. «Sono ottimista», ha confermato ieri il ministro per le Infrastrutture Lupi.

Il provvedimento sull'ecobonus è all'ordine del giorno e, sul

piano economico, è la seconda mossa fiscale del governo dopo lo stop alla rata dell'Imu di giugno (ieri è stata anche rinviata la data di presentazione del 730 dal 31 maggio al 10 giugno). Tuttavia, come è avvenuto la scorsa settimana, non è escluso che la riunione si limiti ad un nuovo esame, oppure che vari solo l'ecobonus. Il nodo sono i 230 milioni necessari per rifinanziare le due misure per la fine dell'anno (80 ecobonus e 150 ristrutturazioni). Sul punto i partiti della maggioranza sono divisi, con il Pd schierato per l'ecobonus e il Pdl che privilegia le ristrutturazioni edilizie. Il bonus energetico è attualmente al 55%: se non sarà rinnovato, lo sconto fiscale scenderà dal primo luglio prossimo al 36%. Analoga la vicenda del bonus edilizia: dal gennaio del 2012 l'importo detraibile è salito al 50% spalmabili in dieci

anni con un tetto di detraibilità raddoppiato a 96 mila euro. La misura scade il 30 giugno prossimo e dunque dal primo luglio lo

Oggi Consiglio dei ministri. La presentazione del 730, dal 31 maggio al 10 giugno

sconto scenderà al 36% con un tetto di 48 mila euro di detraibilità.

Infine la questione lavoro resta in primo piano: ieri il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha invitato a combattere la «deriva psicologica dei giovani» di fronte ad una situazione «molto critica».

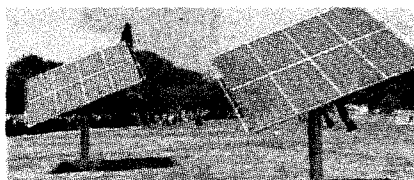
(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





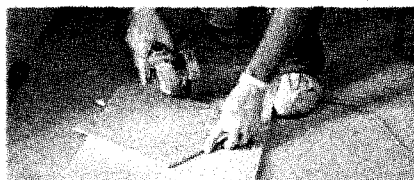
Le cifre



55%

ECOBONUS

Il bonus energetico è attualmente al 55% con un tetto massimo della detraibilità che va dai 30 ai 100 mila euro: se non sarà rinnovato scenderà dal primo luglio al 36%



50%

BONUS EDILIZIA

Dal gennaio del 2012 l'importo è salito al 50% spalmabili in dieci anni con un tetto di detraibilità a 96 mila euro: la misura scade il 30 giugno quando si scende al 36%



230 MILIONI DA TROVARE
Il governo cerca risorse pari a 230 milioni per prorogare i bonus edilizi

FOTO: FOTOGRAMMA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ultimo braccio di ferro tra Letta e i partiti

L'addio al finanziamento pubblico a regime nel 2017, ma i tesoriери piangono miseria e ottengono modifiche



La riforma del finanziamento pubblico, che arriva stamane sul tavolo del governo, sarà un sudatissimo compromesso tra Letta e la sua maggioranza. Da una parte c'è il governo, che ha preso pubblicamente degli impegni e intende fare bella figura; dall'altro capo della fune troviamo Pdl, Pd e Scelta Civica, alle prese con bilanci non proprio floridi. In qualche passaggio del negoziato sono volate parole grosse. Addirittura i tesoriери sono stati lì lì per dimettersi, quando nella bozza del disegno di legge circolata ieri mattina hanno scoperto di essere personalmente responsabili per tutte le spese di partito. Come dire che l'altro Crimi, il gestore della cassaforte berlusconiana, sarebbe stato chiamato in causa per i pranzi a base di ostriche di Batman-Fiorito o per le celebri feste stile Magna Grecia dell'altro esponente laziale De Romanis (ironia della sorte, ascoltato dai magistrati proprio ieri). La norma draconiana è stata corretta. E svariate altre modifiche i tesoriери sono riusciti a strappare durante una lunga giornata conclusa da un vertice

tecnico-politico a Palazzo Chigi con i ministri Quagliariello e Franceschini. Nessuna di queste correzioni ha rovesciato, tuttavia, l'impianto testardamente imposto dal premier, ben deciso a non scoprire il fianco nei confronti di Grillo e tantomeno di Renzi (i quali lo aspettano col fucile spianato).

Lo «scheletro» della normativa è che i partiti dovranno finanziarsi in futuro con i contributi privati. Lo Stato darà una mano importante, ma sempre su input dei cittadini. I quali avranno due vie per sostenere la politica. La prima consisterà in un 2 per mille del bilancio pubblico da destinare al proprio partito tramite la dichiarazione dei redditi. La seconda via: donazioni dirette alle forze politiche, incentivate attraverso detrazioni fiscali. Si potrà detrarre dalle proprie tasse il 52 per cento fino a «regali» di 5mila euro, il 26 per cento per atti di liberalità da 5mila a 10mila euro. Pdl e montiani avrebbero voluto innalzare la soglia a quota 20mila, visto che possono contare su ricchissimi fan, ma Letta è stato irremovibile: ci sarebbe altrimenti il rischio di favorire l'irruzione in politica delle lobbies o di multimiliardari (già visto). L'attività politica, nobilmente concepita come momento di crescita civile, troverà supporto nei servizi che gli enti locali metteranno a disposizione: sale per i convegni, spazi per le affissioni eccetera. Tutta musica dell'avvenire, in quanto certe rivoluzioni inevitabilmente cozzano contro le lentezze amministrative. In particolare il Tesoro

non è in grado di mettere a regime le novità fiscali prima della dichiarazione dei redditi 2014, che si consegnerà nel maggio 2015. E dunque, i primi denari della nuova era arriveranno ai partiti solo dal 2016 in poi. Da qui la domanda: come sopravviveranno fino ad allora Pd, Pdl e le altre formazioni assetate di denaro? Senza la riforma, incasserebbero ogni anno 91 milioni di euro a titolo di rimborso elettorale. Il conto totale farebbe oltre 450 milioni nel quinquennio. Il disegno di legge che va in Consiglio dei ministri alle ore 11 prevede una drastica cura dimagrante. Primo taglio nel 2014, ulteriore sforbiciata ai rimborsi nel 2015 e qualche briciola nel 2016. Poi più nulla. Su questo «pregresso» si è scatenata la bagarre, poiché già Monti aveva dimezzato il fiume di denaro pubblico, e molte spese (stipendi di impiegati e affitti) sono già state ipotecate anche per il futuro. «Qui si rischia il crac», è stato il grido disperato dei tesoriери.

L'abilità di Quagliariello e Franceschini è consistita nel trattare con i partiti separatamente. Se li avessero affrontati tutti insieme, li avrebbero sbranati vivi. Invece hanno adottato la tecnica degli Orazi e Curiazi, infilzandoli uno alla volta, su certi aspetti mostrando un volto aperto e comprensivo. Da domani però la palla passa al Parlamento. Ed è lì, nei meandri delle Commissioni, che gli apparati tenteranno di prendersi la loro rivincita. Nel nome, si giustificheranno, della democrazia.

RISCHIO DI CRAC

Molte spese per stipendi e affitti sono già state ipotecate per il futuro



91 milioni

Questo il costo attuale del finanziamento pubblico ai partiti in Italia. Sotto la spinta della crisi e della protesta popolare è già stato molto tagliato rispetto ai 289,8 milioni di euro del 2010.

4,53 euro

Questa la cifra che è stata riconosciuta ai partiti per ogni elettore delle loro liste dalla legge che ha vanificato la volontà popolare e consegnato un tesoro ai politici.

90,3 per cento

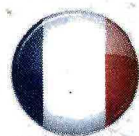
La quota degli elettori italiani che nel 1993 hanno votato in un referendum per abolire tutti i finanziamenti pubblici ai partiti. Ma la volontà popolare non è stata rispettata.

159 milioni

Il rimborso elettorale ottenuto dai partiti per il voto dello scorso febbraio. A questo nel 2013 si aggiunge il finanziamento ordinario annuale di 91 milioni di euro.

Così all'estero

In Francia



87 milioni

■ Nel 2007 i partiti francesi hanno preso 44 milioni di euro di rimborsi per le Presidenziali e 43,1 per le Legislative. Più 73,2 milioni di euro di sussidi annuali.

In Germania



130 milioni

■ Oltre a questa cifra nel 2010 i partiti tedeschi hanno incassato 95 milioni di euro per le fondazioni culturali a loro legate e ben 233 milioni per finanziare progetti.

In Gran Bretagna



9 milioni

■ La cifra indicata di finanziamenti pubblici va solo a beneficio dei partiti di opposizione. Nel 2010 i partiti (tutti) hanno beneficiato di 30 milioni di finanziamenti privati.



GLI EMENDAMENTI DEI RELATORI AL DL 35 ALL'ESAME DEL SENATO

Sfori il Patto per pagare i debiti? Niente tagli ai trasferimenti

In arrivo una boccata d'aria fresca per i comuni. All'interno del decreto pagamenti, sono confluiti, infatti, gli emendamenti relativi sia alla proroga al mandato di Equitalia, sia all'allentamento delle sanzioni per quei comuni che, per pagare i debiti in conto capitale, hanno sfiorato il patto di stabilità. Questo è quanto emerso ieri, a termine delle votazioni degli emendamenti al dl 35, presentati in Commissione bilancio al Senato. Il testo definitivo, arriverà in aula lunedì, giusto in tempo per poter rispettare la scadenza del 7 giugno, termine ultimo entro cui il decreto può essere convertito in legge.

Equitalia. La proroga a Equitalia diventa realtà. La scadenza del mandato dell'ente di riscossione, era infatti stabilita per il 30 giugno. Molte però, sono state le richieste di proroga, avanzate da quei comuni che, al 30 giugno, non sarebbero stati in grado di gestire il servizio di riscossione in modo autonomo o tramite l'affidamento del servizio a soggetti terzi o a apposite società in house. Tanto hanno chiesto, tanto hanno ottenuto. Allo scadere del termine del 30 giugno, quei comuni sprovvisti di una soluzione per la gestione del servizio, potranno avvalersi dei servizi forniti da Equitalia (si veda *ItaliaOggi* del 10 maggio) per altri sei mesi «nella speranza» ha dichiarato il relatore Giorgio Santini «che questo sia un tempo sufficiente affinché i comuni

trovino una soluzione». La proroga però, che ha la scadenza fissata per il 31 dicembre, non sarà vincolante. Quei comuni pronti a gestire in modo autonomo il servizio di riscossione, saranno infatti liberi di iniziare la gestione in proprio, dal 1 luglio.

Patto di stabilità. Un piccolo spiraglio anche sul fronte patto di stabilità. È infatti stato accolto l'emendamento che prevede l'allentamento delle sanzioni per quei comuni che per restare in regola con i pagamenti verso le imprese, o per saldare debiti precedenti, hanno sfiorato il patto di stabilità. Per questi enti, che in Italia sono poco meno di un centinaio, verrà interdetta la sanzione relativa al blocco dei trasferimenti. Restano ferme però, le altre tipologie di sanzione, come quella del blocco delle assunzioni.

I professionisti. Novità anche per i professionisti. Per quanto i mancati pagamenti da parte della p.a. nei confronti di questi, siano considerati debiti a tutti gli effetti, agli albori del decreto pagamenti, non erano stati annoverati nell'elenco previsto dall'art. 5, rubricato pagamento dei debiti delle amministrazioni dello stato. A dichiararsi soddisfatto, ma solo parzialmente, il presidente nazionale della Cna professioni (Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa), Giorgio Berloff,

secondo cui «per quanto i professionisti siano stati inclusi nell'elenco dell'art. 5, restano ancora esclusi dall'art. 9 relativo alla possibilità che le prestazioni professionali possano accedere alle compensazioni». I professionisti quindi, con l'approvazione dell'emendamento, hanno ottenuto solo una virtuale possibilità di avere quanto gli è dovuto.

Gli intermediari finanziari. Via libera poi anche all'emendamento che autorizza l'individuazione di intermediario finanziari, che possano essere incaricati di gestire i fondi che lo stato dovrà mettere a disposizione nel 2014, per finire di saldare i debiti che le pubbliche amministrazioni hanno maturato entro il 31 dicembre 2012.

Una vera e propria garanzia da parte dello stato, per rendere più cogente l'impegno a svuotare nel 2014 il plafond di crediti che le aziende hanno maturato nei confronti della pubblica amministrazione.

L'ordine dei pagamenti. Nessuna novità invece sul fronte delle priorità dei pagamenti. Le prime infatti, ad aver diritto al pagamento del quantum, resteranno le imprese che non hanno effettuato operazioni di cessione dei crediti nei confronti delle banche. «Le imprese», ha concluso il relatore Santini «avranno la priorità su tutti i pagamenti».

Beatrice Migliorini

© Riproduzione riservata



GLI SCONTI CONCESSI DAI GOVERNATORI SI SONO RIVELATI DECISIVI

Quasi tutti gli enti hanno rispettato il Patto. Grazie alle regioni

Nel 2012 la stragrande maggioranza degli enti locali ha centrato i propri obiettivi di finanza pubblica. Ma su tale risultato hanno avuto un'incidenza decisiva gli sconti concessi in corso d'anno dallo stato e (soprattutto) dalle regioni. Nei prossimi anni, tali stampelle potrebbero venire meno, mettendo a rischio gli equilibri finanziari. E quanto emerge dal rapporto 2013 sul coordinamento della finanza pubblica curato dalla Corte dei conti e presentato in settimana (si veda *ItaliaOggi* del 29 maggio). Dai dati elaborati dai magistrati contabili, risulta che lo scorso anno, su una platea di oltre 2.300 enti, sono stati solo 91 (83 comuni e 8 province) quelli che non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. A livello territoriale, la performance peggiore è stata quella fatta registrare dalla Sicilia, dove si concentra oltre il 44% delle amministrazioni che sono risultate inadempienti, seguita (a distanza) dalla Lombardia con il 16,8%. A livello complessivo, invece, ciascun comparto ha fatto anche più del proprio dovere, realizzando un saldo finanziario nettamente migliore rispetto all'obiettivo programmatico. I comuni, in particolare, hanno chiuso con avanzo di 2,5 miliardi, 700 milioni sopra il loro target, mentre le province hanno sopravanzato il proprio di soli 7 milioni, chiudendo con un surplus pari a 529 milioni. I buoni risultati realizzati da sindaci e presidenti di provincia, tuttavia, sono in buona parte dovuti alle corpose correzioni introdotte in corso d'anno attraverso i diversi meccanismi di alleggerimento e compensazione previsti dall'ordinamento, che si sono tradotti in uno sconto pari, per i comuni, a 1,8 miliardi e per le province a 919 milioni.

La parte del leone l'hanno fatta i cd Patti di solidarietà (in primis patto regionale verticale, incentivato ed ordinario, oltre al patto orizzontale nazionale e regionale). Per i comuni, in particolare, tali strumenti hanno determinato una flessibilizzazione del saldo di comparto di oltre il 43%, pari a 1,4 miliardi. Di questi, il 50% è risultato concentrato in sole 5 regioni (Campania, Lazio, Emilia-Romagna, Liguria e Piemonte). Senza l'intervento delle regioni, quindi, il numero degli sforamenti sarebbe stato decisamente più ampio ed il risultato complessivo dei due comparti ampiamente negativo. Ciò pone una grossa incognita sul futuro: riusciranno i governatori a continuare a garantire un simile aiuto? Il rapporto pone qualche dubbio in proposito, rilevando come la diversa impostazione del Patto delle regioni (che dal 2013, con la nuova regola del tetto di spesa eurocompatibile, impone una doppia compensazione delle quote cedute agli enti locali) possa rendere più difficoltosa tale operazione, malgrado il rafforzamento degli incentivi statali. Per il 2013, la questione non dovrebbe porsi in termini drammatici, grazie agli effetti prodotti dal decreto «sblocca debiti» (dl 35/2013), ma dal 2014 le cose potrebbero complicarsi, anche a causa dell'entrata a regime dei nuovi meccanismi previsti dalla legge sul pareggio di bilancio (legge 243/2012), che imporrà un innovativo meccanismo di regionalizzazione del debito e degli equilibri di cassa. Per allora, sarà quindi opportuno aver implementato quella riforma organica del Patto, finora mai attuata e rilanciata dal nuovo governo Letta.

Matteo Barbero

Gli enti inadempienti al Patto 2012

Regione	Comuni	Province
Piemonte	2	1
Lombardia	14	-
Liguria	1	1
Veneto	2	-
Emilia-Romagna	1	-
Toscana	1	-
Umbria	1	-
Marche	1	1
Lazio	2	-
Abruzzo	2	1
Molise	-	-
Campania	6	1
Puglia	5	1
Basilicata	1	-
Calabria	7	-
Sicilia	37	2
Sardegna	-	-
Totale	83	8



Sui crediti con la Pa un aiuto agli studi

PROFESSIONISTI COME LE IMPRESE

La svolta è certamente molto importante. Anche i professionisti potranno ottenere la certificazione del proprio credito "in sofferenza" nei confronti della pubblica amministrazione. E così sperare di poter ottenere soddisfazione con modalità più efficaci di quanto era stato previsto finora.

L'emendamento al decreto legge sulla Pa che interviene su questo punto sana, dunque, una disparità che separava le sorti dei crediti dei professionisti da quelli vantati dalle imprese. Un passaggio che potrebbe portare sollievo ai conti di molti operatori che faticano, in un momento di crisi, a farsi pagare e che vorrebbero recuperare un po' di ossigeno almeno per quanto dovuto dalla pubblica amministrazione. L'allargamento del raggio d'azione del provvedimento raddoppia, però, anche le responsabilità. Serve una soluzione senza intoppi che rimette in circolo le risorse che servono a far ripartire il sistema. Fatto da imprese e studi professionali.



Fisco e contribuenti. Al via il dialogo Fra Confindustria ed Entrate tavoli sul territorio

BOLOGNA

Rimborsi Iva velocizzati, impegni sulla **semplificazione** e miglioramenti nel **rapporto col fisco**, soprattutto sui delicati temi delle transazioni con l'estero. Sono usciti confortati su questi tre fronti gli imprenditori che hanno partecipato ieri a Bologna all'incontro fra Confindustria e Agenzia delle Entrate. La riunione è la prima sul territorio nell'ambito dell'iniziativa concordata a Roma lo scorso 18 aprile dall'associazione e dall'Agenzia per favorire il dialogo tra fisco e imprenditori. E già da Bologna s'intravede un possibile sviluppo: l'insediamento di tavoli tecnici regionali.

Infatti, in Emilia-Romagna ne sarà costituito uno tra gli esperti fiscali della confederazione regionale e delle associazioni provinciali di Confindustria e i dirigenti dell'agenzia delle Entrate della regione. «Se l'interesse visto a Bologna sarà confermato anche nelle tappe successive - dice Andrea Bolla, presidente del comitato tecnico Fisco di Confindustria nazionale -, potranno essere costituiti tavoli anche in tutte le altre regioni, dove organizzeremo presto incontri come quello di ieri. Il prossimo appuntamento sarà in Piemonte a fine giugno».

Concorda Attilio Befera, direttore dell'agenzia delle Entrate: «Siamo pienamente favorevoli per proseguire il dialogo a livello territoriale con tavoli tecnici regionali su tematiche specifiche. Abbiamo aderito all'iniziativa convinti che incontri come quello di ieri contribuiscano a migliorare il rapporto di fiducia tra l'amministrazione finanziaria e le imprese, importante sempre, ma in particolare modo in momenti di

difficile crisi economica».

Gli incontri servono per individuare le problematiche più sentite in ciascun territorio. «A Bologna - dice Bolla - sono emerse soprattutto quelle legate all'elevato grado di internazionalizzazione delle imprese locali. Quindi si lavorerà per migliorare i loro rapporti col fisco». Si tratta di ridurre il più possibile le incertezze interpretative su questioni come l'abuso del diritto, l'estero-vestizione e l'elusione, evitando di colpire imprese che effettivamente operano molto con l'estero.

IL PROGRAMMA

Confronti a livello regionale.

Ieri a Bologna il primo, centrato su rimborsi Iva più rapidi, semplificazione e responsabilità sugli appalti

Si è rivelato caldo anche il tema dei rimborsi Iva. «Siamo soddisfatti - dice Bolla -, perché l'Agenzia sta lavorando su tutta la massa del 2012 ed è disponibile a elaborare soluzioni condivise e uniformi per le imprese che sono sistematicamente a credito».

Sul fronte delle semplificazioni, è stato affrontato soprattutto il problema della responsabilità solidale del committente negli appalti, che da sempre viene denunciato dagli imprenditori come inutile e dannosa. «Abbiamo ottenuto dall'Agenzia - dice Bolla - la disponibilità a proporre al Parlamento modifiche alle norme. Sulla maggior parte degli altri problemi, invece, è possibile trovare soluzioni semplicemente cambiando i comportamenti».

N.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Biennale Il ministro Bray in visita all'esposizione: «Mi vergogno che i fondi per l'arte siano così scarsi» Venezia, l'idea dell'azionariato popolare

dal nostro inviato
PIERLUIGI PANZA

VENEZIA — Si chiama Massimo, come D'Alema, ma il carattere del ministro per i Beni culturali Bray appare l'opposto di quello dell'ex premier: timido con i giornalisti, discreto, interpreta il ruolo con *understatement*, sino al paradosso di volersi mettere in coda anche quando la coda non c'è. Giunto ieri a Venezia per inaugurare il Padiglione Italia curato da Bartolomeo Pietromarchi per conto del ministero (costo 600 mila euro; l'intera Biennale costa 13,5 milioni, dei quali 85% sono risorse proprie), Bray è apparso consapevole delle pressioni e delle aspettative di un mondo che — anche per sentirsi molto *up-to-date* — continua a parlare di cultura.

Per evitare l'assedio di organizzatori culturali che vogliono presentare i loro progetti e varia umanità, ha cercato di attraversare l'enciclopedica babele della Biennale provando a non farsi riconoscere, zainetto in spalla e scattando qualche foto «da mettere — ha detto — su Twitter». Ma è stata un'impresa difficile anche per un volto non noto come il suo e per un esperto di enciclopedismo: Bray, infatti, ha lavorato vent'anni alla Trecca-

ni e ha buone conoscenze di storia della cultura. Un ministro che sa discorrere dei codici portati dall'Oriente a Venezia, di Marsilio Ficino e di iconologia warburghiana. Ma non disdegna i conti: «Dovremmo avere manager culturali colti ma anche capaci di leggere i bilanci».

Al curatore del Padiglione Italia ha chiesto solo se si sia «divertito» nell'organizzare la rassegna. Rassicurato, ha scaldato i cuori dei visitatori con un breve discorso: «Il budget che dedichiamo all'arte contemporanea è una vergogna e sono incuriosito dal *crowdfunding*», ovvero una sorta di azionariato popolare con il quale ciascuno può sostenere il Padiglione Italia (5 euro). «Siamo un Paese che ha pochissime speranze, che ha rotto il patto di fiducia tra cittadini e governanti», ha detto, «e uno dei motivi è il mancato ascolto, la mancata capacità di mettersi assieme per trovare soluzioni. In questi anni il Paese ha ricevuto una ferita che dobbiamo rimarginare: non ha creduto nella cultura». Poi il tradizionale appello: «Se il nostro Paese vuole crescere e creare futuro non può che partire dalla cultura».

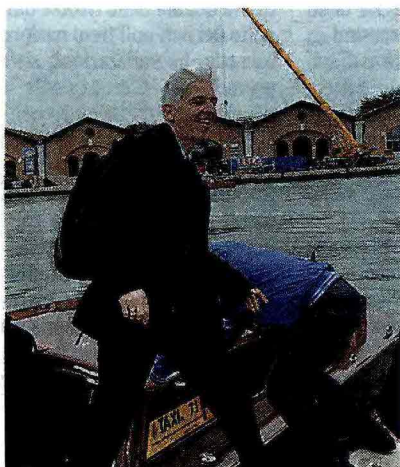
Già, ma come dicono qui, «gli schei chi ce li mette?». «C'è qualcosa che non funziona nel modo in cui lo Stato

guarda alla cultura; deve mettere le risorse necessarie e aiutare le infinite piccole associazioni».

Si ritorna al finanziamento a pioggia? Non è detto, ma per quanto il ministro non dica, se ne intuiscono le perplessità su operazioni di duplicazione. Ovvero, se l'arte contemporanea e il cinema sono a Venezia non è che si possono poi duplicare anche a Roma e così via! «Sono stato a Cannes — ha aggiunto — e mi chiedevo perché Venezia non riesca ad avere un grandissimo festival del cinema».

Anche concentrare i fondi sulle fondazioni liriche pare non vederlo entusiasta. «Le Fondazioni liriche sono una priorità che voglio affrontare. Sono state privatizzate per svolgere una missione: cercare finanziamenti privati». Il resto non lo dice ma è cronaca: a parte Scala e poche altre, di finanziamenti privati se ne sono visti pochi e molte sono finite commissariate. In compenso, se si fanno entrare i nuovi ricchi stranieri, si esplode contro la svendita del patrimonio e la trasformazione dei beni di Comuni in passerelle per i magnati della moda. Difficile uscire; Bray è consapevole dello stato delle cose. Tanto che, lasciando la Biennale, si è recato in visita alla mensa della Caritas.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro per la Cultura Massimo Bray all'arrivo in gondola all'Arsenale



Oggi l'appello di Visco, crescita con le riforme

L'APPUNTAMENTO

ROMA La parola chiave sarà naturalmente "crescita", quella che da tempo manca al Paese, e che dovrà essere perseguita con rapidità pur nel rispetto dei vincoli di bilancio. Per Ignazio Visco quello di oggi è il secondo appuntamento con le Considerazioni generali: arriva in un momento particolare per il Paese ma anche per la Banca d'Italia. Il ritorno alla crescita è infatti anche l'obiettivo dichiarato del governo di larghe intese, che ha incassato l'uscita dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo. E di quel governo fa parte come ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, che fino a un mese fa era a Via Nazionale come direttore generale, mentre il direttore dell'area Studi Daniele Franco è passato al ruolo di Ragioniere generale dello Stato.

Visco sottolineerà la necessi-

tà di riprendere con rapidità l'azione delle riforme appunto in direzione della crescita. Non si tratta quindi di spendere in maniera indiscriminata, come lo stesso governatore ha sottolineato anche in occasioni precedenti. Piuttosto, per mantenere la disciplina finanziaria occorrerà agire sulla composizione della spesa corrente. Insomma operare tagli sulle voci meno necessarie, che permettano di liberare risorse per gli investimenti produttivi: quella spending review che l'esecutivo è obbligato a riprendere anche per trovare le risorse necessarie a realizzare le previste riduzioni fiscali.

Le scelte di bilancio operate nei vari Paesi si affiancano a quelle della politica monetaria che a livello europeo ha contribuito alla stabilità.

LE INDICAZIONI ALLE BANCHE

Come di consueto una parte sostanziosa della Relazione e delle Considerazioni finali che

la accompagnano è dedicata agli istituti bancari: ad essi viene chiesto di valutare con attenzione il merito di credito ma più in generale di affiancarsi in modo nuovo alle imprese, non solo come erogatori di finanziamenti ma anche come consulenti per l'acquisizione di risorse sui mercati. Non manca nel testo la difesa dell'azione rigorosa della vigilanza che non ha indebolito le banche ma anzi le ha rafforzate nel confronto internazionale.

Il sistema bancario nel suo complesso, è l'analisi del governatore, ha resistito alla crisi ma pur essendo robusto affronta una serie di criticità: la difficoltà nell'erogazione dei crediti, legata anche alla caduta della domanda, la minore redditività. L'indicazione però è chiara: gli istituti di credito dovranno impegnarsi per cogliere le sfide del momento e corrispondere all'attesa nei loro confronti: cioè a contribuire per la propria parte alla ripresa produttiva.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**NELLE CONSIDERAZIONI
IL GOVERNATORE
CHIEDERÀ DI AGIRE
SULLA SPESA CORRENTE
PER FARE SPAZIO
AGLI INVESTIMENTI**



Ignazio Visco



Partiti, linea dura di Letta: non avranno soldi pubblici

► Il premier s'impunta: dal testo della legge spariscono i rimborsi per le spese elettorali

► Pronto il ddl del governo: previste detrazioni del 52% per donazioni e il ricorso al 2 per mille

IL RETROSCENA

ROMA Enrico Letta ha deciso di forzare la mano. Per dribblare le resistenze di Pd e Pdl, il premier ha imposto che nell'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi fosse inserita la legge per l'abolizione del finanziamento pubblico. E così è stato, anche se in mattinata nella riunione dei capigruppo il ministro Dario Franceschini non aveva escluso un rinvio di una settimana. Sotto il titolo "Disposizioni per l'abolizione del finanziamento pubblico", ieri sera, però c'era poco o nulla. Ma conteneva già con una vittoria importante per Letta: nella bozza circolata in nottata non c'erano i rimborsi elettorali. Da vedere se il testo oggi uscirà indenne dalla riunione del governo.

IL BRACCIO DI FERRO

Letta qualche settimana fa aveva aperto il dossier dando un'indicazione precisa: «Lo Stato non deve versare più un solo euro ai partiti». Spiegazione: «I costi della politica devono essere coperti esclusivamente dai contributi volontari dei cittadini, magari incentivandoli il più possibile». Nel Consiglio dei ministri della scorsa settimana, Letta aveva però dovuto accettare una mediazione: nel testo finale del verbale d'intesa era stato scritto, «lo Stato coprirà parte» delle spese elettorali «adeguatamente certificate». Così, per giorni, i tecnici della Presi-

denza e della Tesoreria hanno provato a declinare il termine «parte». E aveva preso corpo l'idea di accettare il principio dei rimborsi, fissando un «tetto stringente» di 50 centesimi a voto.

Su questa linea si era attestato il ministro delle Riforme, Gaetano Quagliariello. Questa era la linea del Piave per il Pd e il Pdl. E, guarda caso proprio ieri pomeriggio, il tesoriere democristiano Antonio Misiani ha annunciato licenziamenti e cassa integrazione per i dipendenti del Pd, «vista la situazione insostenibile che verrà determinata dalla nuova legge».

Ma quando è arrivato il momento di stringere, Letta ha imposto il suo «no». E i rimborsi elettorali sono spariti dal testo. Per le forze politiche sono previsti però «servizi gratuiti»: l'uso di immobili pubblici dove spostare le sedi e spazi tv per la propaganda. Con due punti interrogativi: il disegno di legge passerà indenne in Consiglio dei ministri? E se sì, verrà modificato in Parlamento a uso e consumo dei partiti?

Pochi problemi, invece, sulla questione delle «erogazioni libe-

rali private». Nella legge è prevista la possibilità per i partiti di accedere al 2 per mille dell'Irpef. Per dirla con il sottosegretario Giovanni Legnini, «saranno i cittadini a decidere con quanti fondi dovranno vivere i partiti».

LE DONAZIONI

Ci sono poi le donazioni, incentivate grazie a un sistema di detrazioni. Nel testo finale sono previsti scaglioni di mille, cinquemila, diecimila, ventimila... euro. Per il primo scaglione la detrazione sarà del 52%, per scendere a un minimo del 26% per le donazioni di importo massimo, come già accade per le Onlus. Spariscono invece le deduzioni: la Ragioneria ha

detto che non sarebbero state «fiscalmente compatibili».

Le nuove norme entreranno in vigore dal primo gennaio del 2014. E per permettere ai partiti di ridimensionare gradualmente i propri organici, avranno un «impatto graduale». Traduzione: il taglio dei fondi dovrebbe essere del 50% nel 2014, del 75% nel 2015, per arrivare all'azzeramento dal primo gennaio 2016. «Ma se il sistema delle contribuzioni private dovesse essere in grado da subito di finanziare i partiti, da subito scatterebbe l'azzeramento», garantiscono a palazzo Chigi.

Alberto Gentili

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così negli altri Paesi

Finanziamento ai partiti



FRANCIA

In due tranches

1 Proporzionale ai risultati del partito alle precedenti elezioni politiche: i candidati devono aver ottenuto almeno l'1% dei voti in almeno 50 circoscrizioni. Ogni voto frutta 1,70 euro l'anno fino alle politiche successive

2 Proporzionale al numero dei parlamentari iscritti a ciascun partito



GERMANIA

Per ottenere il finanziamento ogni partito deve raggiungere, in alternativa:

■ 0,5% delle preferenze nelle elezioni federali o europee ■ 1% nelle elezioni dei Länder

LE CIFRE

■ 70 centesimi per ogni voto
■ 85 centesimi per i primi 4 milioni di voti
■ 38 centesimi per ogni euro ricevuto in donazione (tetto max 3.300 euro/persona)



SPAGNA

Sistema misto:

■ rimborso elettorale in base ai voti e ai seggi conquistati (almeno 1)

■ finanziamenti privati

ANSA-CENTIMETRI

**ALLE FORZE POLITICHE
SERVIZI GRATUITI COME
SEDI PUBBLICHE E TV
BOCCIALE LE DEDUZIONI
SUI CONTRIBUTI PRIVATI:
FISCALMENTE GRAVOSE**

Le detrazioni

52%

La detrazione massima in caso di contributo volontario ai partiti. 26% la detrazione minima. Non ci saranno deduzioni

I contributi

2

Ovvero 2 x 1000. E' la quota di Irpef che ogni contribuente potrà decidere di destinare ad un partito

INTERVISTA A SACCOMANNI «Al ministero un metodo nuovo» - Tagli selettivi a spesa e agevolazioni

«Il mio piano per la crescita, investimenti fuori dal patto»

Liquidità alle imprese con la leva Bei e il Fondo di garanzia

di **Fabrizio Forquet**
e **Dino Pesole**

«**E**ra un grande tessitore, il Conte Camillo, e di questi tempi, con questa maggioranza, può essere una buona fonte di

ispirazione. Eppoi un po' di patriottismo non guasta». Il grande ritratto tardo ottocentesco di Cavour che da qualche giorno incombe sulla scrivania che fu di Quintino Sella, non è né la sola né la più importante novità che Fabrizio Saccomanni ha portato in questo primo mese al ministero

dell'Economia. Poche settimane sono bastate per rinnovare, utilmente, la squadra nei posti chiave del ministero. E il giorno dopo l'ufficializzazione dell'uscita dell'Italia dalla procedura d'infrazione Ue, il ministro illustra al Sole 24 Ore il piano per la crescita e l'occupazione del prossimo biennio.

Continua ► pagina 3

«Un metodo nuovo per tornare a crescere»

Più margini dopo il sì Ue: subito investimenti e più credito alle Pmi - Corsia rapida per il fisco semplificato

di **Fabrizio Forquet**
e **Dino Pesole**

► Continua da pagina 1

«**Q**uel che occorre è innanzitutto un metodo nuovo. Va cancellata la dicotomia tra i cosiddetti ministri di spesa e il ministro dell'Economia. Fermo restando che sono io ad autorizzare la spesa, ho detto chiaramente ai ministri di contribuire a individuare le coperture in contropartita alle richieste che vengono avanzate, cominciando ad esempio a ridurre gli sprechi. Penso, poi, a una vera e propria co-gestione, in sede politica, che passi anche attraverso il pieno coinvolgimento delle commissioni Bilancio e Finanze di Camera e Senato».

Ministro, l'Italia è tornata in serie A, ma le indicazioni che ci dà la Commissione europea sono molto stringenti...

Anche qui serve un cambio se non di metodo, di approccio. Bisogna uscire dalla logica del «siamo sotto tutela». Va superata la ricorrente rappresentazione che vede la Commissione emettere pagelle, promuovere con riserva, dettare compiti e agende. Al contrario, occorre mettere in luce il fondamentale aspetto del sostegno che la Commissione europea sta offrendo per strutturare al meglio le politiche economiche, che hanno un impatto diretto sulla vita dei cittadini.

Lei condivide quelle indicazioni?

Le raccomandazioni della Commissione si collocano nella linea delle priorità indicate dal presidente del Consiglio nella sua esposizione programmatica in Parlamento. Si tratta di istanze chieste dagli stessi elettori. Mi riferi-

so tra le altre cose alle semplificazioni, con la riduzione degli oneri burocratici che pesano su aziende e cittadini, alla riduzione del prelievo fiscale sul lavoro e sulle imprese, bilanciato da riduzioni di spesa, alla rapidità del processo civile, alla lotta alla corruzione e alla riforma scolastica. Si tratta di riforme fondamentali per far fronte ai problemi della bassa crescita della nostra economia. Non vi è nulla in questa lista che ci sorprenda.

L'uscita dalla procedura di infrazione può darci più ossigeno in vista della politica di crescita che è necessario attuare?

Diciamo subito che chi sostiene la tesi che si debba tornare sopra il 3% non ha la piena percezione del contesto e delle conseguenze che questo determinerebbe. Lo capisce chiunque: se sei stato promosso perché sei rientrato sotto il 3% non puoi chiedere dieci minuti dopo di tornare sopra. Sarebbe un danno reputazionale per l'Italia, ma anche per la Commissione stessa e per la credibilità di tutta l'Europa. Il rispetto degli impegni è fondamentale: se siamo usciti dalla procedura lo si deve all'azione di risanamento condotta dai precedenti governi, in particolare il governo Monti, ma è risultata altrettanto decisiva la clausola di salvaguardia che abbiamo inserito nel decreto che ha disposto il rinvio del pagamento della rata Imu di giugno e la conferma degli obiettivi di finanza pubblica per il 2013 e 2014.

Gli impegni vanno rispettati, ma di soli vincoli si muore.

Grazie al fatto che siamo sotto il 3% l'Italia avrà, ad esempio, minori vincoli di quanto non abbiano Francia o Spagna. Questo non bisogna dimenticarlo. Detto questo non c'è dubbio che alcuni margini si aprono. Margini innanzitutto

di tipo politico e strategico. L'Italia intende riprendere con forza l'iniziativa per modificare la strategia europea e porre in primo piano una maggiore attenzione ai problemi della disoccupazione, soprattutto giovanile, in vista del Consiglio europeo del 27 e 28 giugno. I lavori preparatori sono in corso. Vi sarà a Roma una riunione del Comitato economico e finanziario dell'Eurogruppo a livello tecnico. Il ministro Giovannini è già pienamente al lavoro su questo fronte e stiamo lavorando ad un'azione coordinata dei quattro grandi paesi dell'Unione: Italia, Germania, Francia e Spagna.

Ma a livello nazionale, sugli investimenti per esempio, che prospettive si aprono?

Sarà possibile dedurre dal computo del deficit la quota nazionale di cofinanziamento dei fondi strutturali europei. Investimenti che dovranno essere connessi all'attuazione delle riforme strutturali.

Possiamo quantificare le risorse impiegabili?

Bisogna valutarlo, anche in base all'andamento della crescita e del deficit. Ricordiamo che è stata sbloccata dal governo Monti un'ampia quota dei debiti della pubblica amministrazione con le imprese. Questo impegna già lo 0,5% del Pil e spinge il deficit al 2,9%. Quindi nel 2013 altri margini non ci sono. Il provvedimento è in dirittura d'arrivo. Lo abbiamo seguito nel suo iter parlamentare. Dai primi di giugno questi soldi entreranno in circolo.

E i margini sul 2014?

Le stime dicono che uno spazio c'è. Bisogna verificare le dinamiche del Pil e dei conti pubblici.

L'Europa oggi indica una stima del rapporto deficit/Pil per il 2014 al 2,5%, nel Def è prevista l'indicazione di 1,8.

Vedremo. Tutto quello che ci separa dal 3% potrà evidentemente essere utilizzato. Ma occorre sempre ribadire che per noi la riduzione del debito è una strada obbligata. Lo impongono i 400 miliardi di titoli che dobbiamo emettere ogni anno per finanziarlo. Abbiamo conseguito un elevato avanzo primario. Non è sadismo fiscale, ma serve ad accantonare riserve per onorare il servizio del debito.

Investimenti, semplificazioni... cos'altro intendete fare per rilanciare l'economia e la crescita?

Puntiamo alla maggiore utilizzazione dei fondi della Bei, che proprio nei giorni scorsi ha ottenuto un importante aumento di capitale di 10 miliardi, cui anche l'Italia ha dato il suo contributo per 1,6 miliardi. I fondi della Bei potranno essere utilizzati sotto forma di finanziamenti diretti alle banche perché si traducano in altrettanti prestiti alle piccole e medie imprese. La Bei gode della tripla A e dunque può attivare prestiti con uno spread molto basso. E potrà anche garantire operazioni di cartolarizzazione dei crediti bancari per smobilizzare gli attivi delle banche.

Il tema del credito alle Pmi è cruciale.

Il sistema bancario italiano è consapevole di questa emergenza. La Bei potrà aiutarci. Ma puntiamo anche sul Fondo centrale di garanzia. Intendiamo rafforzarlo e garantire un accesso più ampio al credito delle Pmi. Anche in questo modo, oltre che con i pagamenti dei debiti della Pa, sarà possibile ridare liquidità alle imprese. E lo facciamo senza pesare direttamente sul deficit.

L'Italia soffre per il peso di un cuneo fiscale record che grava sulle buste paga. Pensa che sarà possibile dare un segnale consistente in questo senso?

Per ora non ci sono grandi margini. Le coperture vanno trovate. E in questo caso si parla di risorse importanti.

Parliamo allora di coperture. Dove si possono recuperare risorse per lo sviluppo?

Sia il finanziamento degli interventi che vareremo nelle prossime settimane sia la copertura delle riforme strutturali li individueremo attraverso due canali: la spending review e il taglio delle agevolazioni fiscali. La prima ha già dato effetti positivi, per esempio sul conten-

imento della spesa sanitaria. Ora bisogna rilanciarla. Ci stiamo lavorando.

Sulle agevolazioni fiscali che fine ha fatto il lavoro impostato da Vieri Ceriani nel precedente governo?

Vogliamo ripartire proprio da lì. Ho appunto chiesto a Ceriani di far parte del mio gabinetto, sarà lui stesso a occuparsene.

Ceriani è anche l'autore della delega fiscale che nella scorsa legislatura era quasi arrivata al traguardo...

Infatti. Lì ci sono rilevanti interventi di semplificazione del sistema fiscale. È un elemento chiave quando si parla di tributi. Ridurre la pressione fiscale è importante, ma sul piano delle normative si può fare molto per rendere il sistema più semplice. Gli italiani chiedono soprattutto un fisco più chiaro e più certo. Posso annunciare che riproporremo a breve quella delega, chiedendo al Parlamento una corsia accelerata in considerazione proprio del fatto che era già quasi al traguardo nella scorsa legislatura. Vogliamo anche spingere il pedale sulla piena integrazione delle banche dati, e sul contributo decisivo che possono fornire le agenzie fiscali, la Sogei e la Consip. Proprio Sogei, grazie all'esperienza acquisita nella gestione del sistema informativo della fiscalità, è stata individuata come soggetto attuatore dei primi importanti progetti dell'agenda digitale: la carta di identità elettronica, l'Anagrafe Nazionale e la fatturazione elettronica.

A proposito di coperture, rivedrete alcune clausole di finanziamento per la Cig in deroga?

Ci stiamo lavorando anche per ripristinare la parte di copertura sottratta ai fondi per la produttività.

Sull'Imu quando arriverà la riforma complessiva?

L'impegno è di rivedere entro il 31 agosto l'intera materia della tassazione sugli immobili. Favorendo anche il rilancio dell'attività immobiliare, un settore importante per la crescita e il lavoro. Ma vorrei uscire da questa logica delle misure che si susseguono settimana dopo settimana. Occorre impostare ogni intervento seguendo una strategia che collochi in cima queste tre priorità: casa, lavoro, riforme strutturali. E tra queste ultime colloco la riduzione della burocrazia che ostacola l'attività

d'impresa, elemento fondamentale per la crescita.

Intanto a breve dovrete prendere una decisione sull'Iva.

Un giorno mi fanno dire che voglio lasciarla aumentare, il giorno dopo il contrario. La verità è che stiamo valutando tutte le soluzioni, compresa quella di un intervento selettivo.

Domani (oggi, ndr) sarà finalmente il giorno buono per i bonus sui lavori nelle abitazioni?

Credo proprio di sì.

Sbloccherete le dimissioni?

Nel Def si delinea già un percorso. Bisogna tenere conto della situazione di mercato. La necessità prioritaria è di valorizzare e rendere efficiente il patrimonio immobiliare. Lo Stato paga cifre altissime per gli affitti, e vi sono immobili non pienamente utilizzati. La Sgr creata dal precedente governo sarà tra breve operativa e si stanno studiando varie ipotesi per finanziare la valorizzazione degli immobili.

Quando procederete con le nomine in Finmeccanica, alle Ferrovie e nelle altre aziende controllate dallo Stato?

Ormai ci siamo, qualche settimana. Abbiamo voluto introdurre una procedura trasparente e criteri mirati al merito e alla competenza.

Per Finmeccanica circolano diversi nomi, quali caratteristiche servono per guidare il rilancio del gruppo?

Vi posso dire che un comitato di garanti si occuperà di fare lo screening dei candidati.

Sta per assistere dall'altro lato della barricata all'Assemblea della Banca d'Italia. Cosa si aspetta?

Tradizionalmente il ministro dell'Economia non assiste alla lettura delle considerazioni finali; io sarò invitato al ricevimento che il Governatore offre ai dipendenti e ai pensionati nel pomeriggio. Naturalmente leggerò con attenzione le considerazioni finali del Governatore.

In qualche modo c'è anche il suo contributo...

Ho lavorato in Banca fino al 26 aprile e le considerazioni finali si scrivono a maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo corso

Basta con la contrapposizione ministri di spesa ed Economia: ma ognuno dovrà trovare coperture

Liquidità alle imprese, Iva, eco-incentivi
Con Bei e Fondo centrale liquidità alle Pmi
Ipotesi Iva selettiva, sì ai bonus-edilizia

TAGLI A SPESA E AGEVOLAZIONI

Per le coperture rilanceremo la spending review e il taglio delle agevolazioni fiscali: ma sul cuneo fiscale per ora pochi spazi

LE FRASI



José Manuel Barroso

Presidente
Commissione Ue

Chi sostiene la tesi che si deve tornare sopra il 3% non ha la piena percezione del contesto e delle conseguenze, ma ora sono possibili più margini



Enrico Letta

Presidente
del Consiglio

Le raccomandazioni Ue sono in linea con le priorità indicate da Letta: semplificazioni, riduzione del fisco sul lavoro, lotta alla corruzione



Vieri Ceriani

Ex sottosegretario
all'Economia

Riproporremo a breve la delega fiscale messa a punto da Ceriani nella scorsa legislatura e chiederemo al Parlamento una corsia accelerata



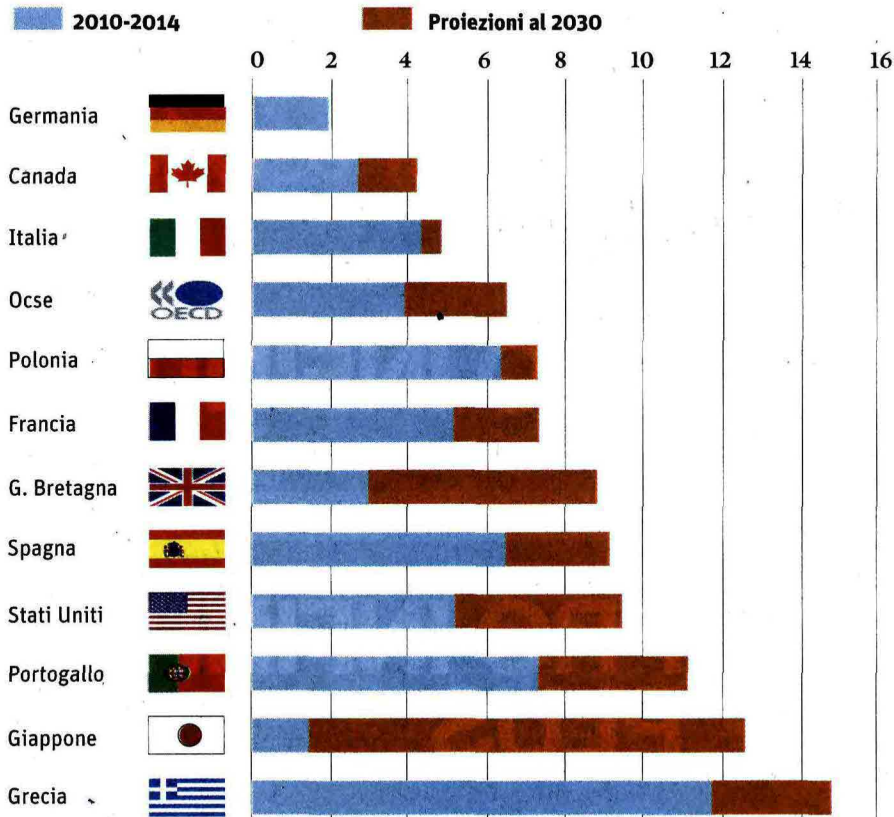
Camillo Benso conte di Cavour

Statista liberale, artefice
dell'Unità d'Italia

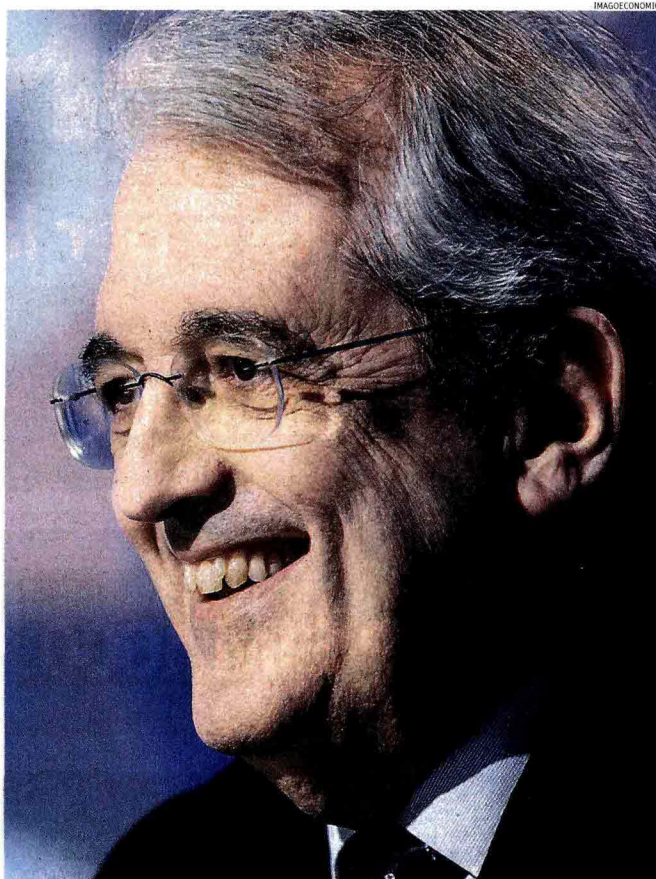
Il Conte Camillo era un grande tessitore e di questi tempi, con questa maggioranza, può essere una buona fonte di ispirazione

La traiettoria di risanamento fiscale per ridurre il debito

I requisiti di avanzo primario ritenuti necessari in % sul Pil



Fonte: Ocse



Fabrizio Saccomanni

» **L'intervista** «Così resterà a casa chi fa le pulizie o risponde al telefono e guadagna 1.000 euro»

L'ira di Sposetti: l'esecutivo sbaglia

ROMA — (L'intervista va avanti ormai da dieci minuti. Il senatore del Pd Ugo Sposetti — 66 anni, potente ex tesoriere dei Ds, conoscitore di un bel mucchio di segreti della sinistra italiana, un politico astutissimo, ruvido, leale — ha misurato con saggezza, fino a questo momento, ogni parola, ogni aggettivo).

Sì, va bene, d'accordo. Il punto però è che...

«Uff!... Guardi, è molto semplice, glielo spiego io qual è il punto. Sono settimane che il Paese aspetta di conoscere il destino di migliaia di giovani disoccupati, che invoca proposte di sviluppo economico, che ogni giorno spera di avere notizie sull'apertura di nuovi cantieri... Ma niente, niente di niente. La politica non riesce a dare risposte. E allora cosa fa la politica quando non riesce a dare risposte?».

Cosa fa?

«Occupare le prime pagine dei giornali in modo alternativo. Avvia il dibattito sui matrimoni gay e se la prende con i partiti. In questo caso, annunciando il taglio dei loro finanziamenti».

Converrà che qualche sforbiata all'opulenza di questa politica, male, comunque non fa.

«Lo vede? Continuate a dire sciocchezze, voi giornalisti!».

Ci spieghi lei la verità.

«Allora, mi ascolti, ora le dirò un po' di cose che non riguardano solo i 180 dipendenti del Pd che rischiano il posto di lavoro... nel luglio scorso, infatti, il Parla-

mento ha già approvato una norma che dimezza le risorse destinate ai partiti, che sono così passate da 182 milioni di euro a 91. Cosa è accaduto quindi da luglio ad oggi? Beh, semplice: i partiti, pensando di poter contare su quei denari, hanno sottoscritto contratti per forniture varie, dalla luce delle sedi alla carta igienica, e hanno firmato e rinnovato contratti di lavoro o collaborazione... Mi segue?».

La seguo, continui.

«Bene. Adesso che fa il governo? Dice: io non riesco a dare risposte ai temi drammatici del la-

voro, no, proprio non ci riesco... in compenso però taglio altri soldi ai partiti, e così decine di persone se ne vanno a casa. E lei lo sa chi è che se ne va a casa? Ha voglia di scriverlo sul suo giornale? Non se ne vanno a casa quelli che girano con l'auto blu... a restare senza lavoro è gente che guadagna tra i mille e i 1.500 euro al mese... quelli che fanno le pulizie alle 5 del mattino, quelli che rispondono al telefono, quelli che scrivono i comunicati al computer...».

Capito. Pagano le colpe della grande politica...

«Non è esattamente così. Diciamo che loro sono le vittime di una battaglia che i gruppi dirigenti non vogliono o non riescono a condurre... la battaglia contro la demagogia e il populismo».

È demagogia e populismo dire che in questo Paese la politica ha costi troppo alti?

«Vorrei mettermi a urlare, giuro... ma resto calmo e le rispondo

con dati precisi. In Italia, lo Stato destina ai partiti una somma pari a 1 euro e 52 centesimi di denaro pubblico per abitante. Lo sa a che cifra siamo in Francia? A 2,45 euro. E in Spagna? A 2,84. E lasciamo stare la Germania, dove ciascun abitante devolve alla politica 5,64 euro...».

Forse è possibile sostenere che altrove i soldi vengono spesi meglio.

«E no! Non possiamo dirlo con tanta leggerezza... Perché in Italia la politica non è rappresentata solo dai partiti. Dentro la politica ci sono anche i costi enormi della burocrazia, ci sono gli enti che si sovrappongono per qualsiasi decisione, ci sono le risorse che in tutti questi anni sono state destinate ai mezzi di informazione... Sto sbagliando? O preferisce che mi metta a parlare dell'associazione dei maggiori imprenditori italiani?».

Lei perciò dice che...

«Mi faccia finire. Io adoro la democrazia e difendo i partiti: se gli togliamo i soldi, a poter fare politica saranno solo i ricchi e quelli che già posseggono tv e giornali».

Quando segneranno a Enrico Letta questa intervista, non sarà contento.

«E allora non la pubblichi!».

Ormai...

«Io non voglio fare del male a nessuno! E tantomeno al premier, al quale sono legato da stima e affetto. Ma se dico queste cose, è perché penso al futuro democratico di tutti, di mia figlia e anche dei figli di Enrico».

Fabrizio Roncone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

»

Se togliamo i soldi ai partiti faranno politica solo i ricchi e quelli che già possiedono giornali e tv



Chi è**L'incarico**

Ugo Sposetti, 66 anni, è stato tesoriere dei Democratici di Sinistra fino al loro scioglimento

In Parlamento

È stato senatore della Repubblica nella X e XI legislatura e membro della Camera dei deputati nella XV. Oggi è deputato del Pd

L'annuncio del tesoriere Pd: 180 in cassintegrazione

E anche il collega del Pdl: l'esecutivo vuole ucciderci

ROMA — Palazzo Chigi chiude i rubinetti del finanziamento pubblico e le forze politiche, abituate da decenni a scialare, si preparano a dare battaglia. «Questo governo vuole uccidere i partiti — denuncia il tesoriere del Pdl, Maurizio Bianconi — Abbiamo 200 dipendenti, ci toccherà licenziare tutti... Io non ci sto!». E il cassiere del Pd, Antonio Misiani, non esclude il ricorso alla cassa integrazione per 180 dipendenti.

«La situazione è drammatica», gli avrebbero sentito dire i lavoratori del Pd durante una infuocata assemblea sui destini del Nazareno, «il ricorso alla Cassa sarà inevitabile».

Nel pomeriggio Misiani stempera l'allarme, ma conferma che il ridimensionamento «di tutte le strutture del partito» ci sarà e che, insieme ai contratti di solidarietà, l'amministrazione potrebbe decidere il ricorso alla «Cig». Oggi il Consiglio dei ministri approverà il disegno di legge che azzeri i rimborsi pubblici e i partiti, in vista della cura dimagrante, fanno di conto. «Gli strumenti individuati dal governo difficilmente potranno colmare il vuoto dei soldi pubblici — prevede Misiani — A quel punto sarà necessario ricorrere agli ammortizzatori sociali». Licenziamenti in vista? «Lo escludo. Non ne abbiamo

mai fatti e non vogliamo farne adesso. Discuteremo con i rappresentanti dei lavoratori». Cassa integrazione in arrivo? «Parlarne ora è prematuro. È chiaro che il rischio esiste, ma non per tutti. Il numero di 180 lavoratori è campato per aria. Cosa vuol dire, che chiudiamo il partito? Sono numeri assolutamente fantasiosi. Non ci saranno azioni unilaterali». Il tema, prima di essere economico, è politico. I dipendenti del Pd hanno sfogato la loro preoccupazione puntando il dito contro Bersani e contro il governo. Hanno accusato i leader di aver «inseguito Renzi e Grillo» senza curarsi di «buttare sul lastrico tante famiglie».

Ma Misiani non è d'accordo e invita a riflettere sul ruolo dello Stato: «Dalle urne è uscita una fortissima domanda di discontinuità, di cui i costi della politica sono l'epicentro. Far finta che non sia successo nulla è l'errore più grande che possiamo commettere». La domanda che molti potrebbero farsi è perché il Pd non rinuncia alla bellissima sede del collegio Nazareno, ma qui Misiani non sente ragioni: «Lasciamo via Tomacelli e terremo Sant'Andrea delle Fratte, perché il costo complessivo non è gravoso». Quanto spendete, onorevole? «Settecentomila euro l'anno».

M. Gu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da studiare bene la questione anche se si parla di abolizione totale del finanziamento pubblico come atto simbolico

Anna Finocchiaro, Pd

75

mila euro sono l'autoriduzione dello stipendio che si è applicato il premier Enrico Letta. I 13 ministri hanno rinunciato in totale a 652 mila euro, i 20 sottosegretari a 834 mila.

228

milioni di euro sono il bilancio 2013 del Quirinale, anche se recentemente sono stati annunciati risparmi per altri 9 milioni. Negli ultimi 6 anni, il calo è stato di 67,9 milioni

700

mila euro la cifra annuale che il Pd spende per l'affitto del collegio Nazareno, la sede del partito che si trova in via Sant'Andrea delle Fratte a Roma

200

i dipendenti del Popolo della libertà: nato dalla fusione tra Forza Italia e Alleanza nazionale ha avviato lo scorso anno una dura spending review interna



» **L'intervista** I rumor lo danno alla guida del partito dopo la riunione (tesa) di martedì: «Ma è bello discutere»

Fitto: «Noi responsabili oltre l'immaginabile»

L'ex ministro e la segreteria: «Non sono un falco, resto parlamentare semplice»

ROMA — È stato lui a chiedere ufficialmente che la riunione dei gruppi di martedì scorso sulle riforme avesse un secondo round e non finisse con un nulla di fatto, con un sostanziale via libera a un Pd che — avevano protestato in tanti — rischia di «imporci la linea sulla legge elettorale e non solo». Lui ha animato più di altri la riunione notturna, tesa e difficile, nella quale anche con accenti aspri si è discusso di governo, di possibile voto anticipato, di partito e sua strutturazione. Tanto è bastato per scrivere Raffaele Fitto al partito dei falchi del Pdl, e — considerando il sostegno parlamentare e territoriale di cui gode — a farne un leader dell'area e un possibile candidato ai vertici del partito.

Rappresentazione che l'ex ministro — scandendo che l'unico ruolo per il quale vuole impegnarsi è quello di «parlamentare semplice» — non accetta: «Quella della guerra tra falchi e colombe è una semplificazione che non risponde in alcun modo alla realtà del nostro partito». Un partito che «grazie alla grande lungimiranza di Berlusconi» ha contribuito a far nascere un governo «che tutti sosteniamo affinché realizzi le riforme economiche, sociali ed istituzionali che servono al Paese. Nessuno di noi pensa che il governo debba cadere a prescindere». Ma questo non significa che il confronto, anche duro, possa o debba essere escluso nel Pdl: «Trovo singolare, quasi offensiva l'idea che una bella discussione di partito sia considerata un segno di debolezza o di crisi. Tutt'altro: io ne auspico molte di riunioni come quelle di martedì sera...».

Cos'è, una rassicurazione o una dichiarazione di guerra?

«Ma non c'è nessuna guerra.

Avere un confronto al nostro interno in una giornata delicata come quella che ha preceduto il voto sulla mozione per le riforme è un fatto positivo e utile».

Sempre che non ci si divida sulla vita del governo, se debba andare avanti o no...

«E non ci siamo affatto divisi su questo, perché remiamo tutti nella stessa direzione. Possono esserci sensibilità ed accenti diversi su alcuni punti del programma di governo, ma non c'è impazienza o delusione, io non ho critiche da fare per come l'esecutivo si è mosso. È chiaro che vediamo l'urgenza delle cose da fare, dall'Imu all'Iva, dall'occupazione giovanile alla riduzione della pressione fiscale: chiediamo decisione, coraggio, forza per farci sentire in Europa. Ma nessuno può dubitare del nostro sostegno al governo».

Eppure le voci sull'inquietudine di una parte del Pdl che teme si chiuda la finestra elettorale d'autunno sono forti, come quelle contrapposte di chi, come Cicchitto, sostiene che, anche aprendo la crisi, non otterreste il voto ma un governo Pd-grillini. Lei come la pensa?

«Penso che se dobbiamo valutare il tasso di agitazione all'interno dei partiti, i pericoli per il governo potrebbero arrivare dal Pd e non da noi... E sul voto anticipato o meno in caso di crisi non ha senso fare ipotesi su scenari che oggi non esistono, visto che noi il governo lo sosteniamo, valutandolo solo sulla capacità che avrà di imprimere una svolta al Paese».

Ma davvero si può credere che se arrivassero sentenze sfavorevoli e pesanti per Berlusconi non ci sarebbero contraccolpi sul governo?

«Su questo terreno mi pare che finora la nostra responsabilità sia andata anche oltre l'immaginabile. E comunque, le risposte arrivano sui fatti, non sulle ipotesi».

Intanto una risposta ve l'hanno data gli elettori alle amministrative, punendo il Pdl. C'è qualcosa da cambiare nel partito?

«Ci sono stati segnali preoccupanti accanto ad altri più positivi, soprattutto al Sud. È bene che la potenzialità del Pdl, forte della grande leadership di Berlusconi, sia sviluppata rendendo il partito adeguato ad esigenze nuove, con un giusto mix di capacità organizzativa territoriale e la necessaria modernizzazione della struttura che lo renda adeguato ai tempi. Ma quel che è essenziale è che nel partito si possa ragionare, confrontarsi, dare ciascuno il proprio contributo critico senza che questo venga letto come fronda o divisione».

Anche lei pensa che per governare il partito in questa fase complessa un segretario con doppio incarico come Alfano non sia opportuno?

«Il tema della segreteria non è all'ordine del giorno. Noi abbiamo bisogno di svolgere un'azione forte per rappresentare al meglio i nostri temi politici nell'azione di governo».

Però si parla di un suo ruolo ai vertici del Pdl, che potrebbe essere gradito sia all'area dei falchi per conquistare posizioni che a quella dei governativi per «incanalare» l'eventuale dissenso. È disponibile?

«Guardi, io aspiro a svolgere sempre di più e sempre meglio il mio semplice incarico di parlamentare, diviso tra il lavoro d'aula e il territorio. È questo il contributo più importante che posso dare».

Paola Di Caro

Chiediamo decisione e forza. Ma nessuno può dubitare del nostro sostegno al governo



Nel Pdl Raffaele Fitto, 43 anni

Il paese dove è proibito votare

dal nostro inviato

CONCHITA SANNINO

ROCCAFORTE DEL GRECO (Reggio Calabria)

CI SONO solo vecchi che salgono cauti e bambini che corrono troppo a Vunì, il paese che dorme, e che ha chiuso allo Stato.

SEGUE A PAGINA 16

Roccaforte, il paese fantasma dove è proibito votare “per vendetta contro lo Stato”

Elezioni nulle nel Comune già sciolto tre volte per 'ndrangheta

(segue dalla prima pagina)

DAL NOSTRO INVIATO
CONCHITA SANNINOROCCA FORTE DEL GRECO
(Reggio Calabria)

Sono gli stessi abitanti, 545 cristiani in tutto, oltre a una cinquantina tra pecore, capre e maiali, che tra qualche giorno saluteranno a distanza il commissario che la Prefettura di Reggio Calabria avrà inviato quassù per la quinta volta in 17 anni. Elezioni nulle a Roccaforte del Greco, a mille metri sull'Aspromonte. Hanno votato solo in 54 su 522, alle recenti amministrative. Quorum bloccato sul 10 per cento. E il candidato sindaco era solo uno, un trentenne della Fiamma Tricolore, Giuseppe Minnella. Il commissario resterà in carica 18 mesi, poi si andrà di nuovo alle (odiate) urne. Comune vuoto, di nuovo, dopo tre scioglimenti per infiltrazioni di 'ndrangheta. Stavolta, per astensione vendicativa.

«Ma se non votano a Roma è normale sfiducia, e qui invece diventa un ordine di mafia?», ti sfotte qualche testa più accesa al bar di via Roma, ritrovo per soli uomini, quasi tutti operai del vecchio carrozzone dei forestali dell'Afor, facce cotte di sole e ventri gonfi di bevute. Poco più a valle, nella chiesa dello Spirito Santo, la Provvidenza compensa con brutti scherzi: ha mandato un prete-ragazzino, don Armando Turoni, 29 anni, al volante di una *Qashqai*. È il parroco che fa su e giù anche con la neve, si batte quando un medico non arriva, quando l'acqua la staccano «anche in estate e non si sa perché», o quando hanno chiuso l'asilo e lui ha fatto entrare bimbi di 4 anni al catechismo, a fare «Gioca e colora con la Bibbia».

«La gente da queste parti è stata lasciata sola. Restano tanti posti da riqualificare, ma il paese sta finendo. Eppure io qui sto bene, ho sempre chiesto al Signore di mandarmi in un posto dove si è utili, la città mi stanca». Don Armando è riuscito a non arrabbiarsi neanche quando sei di quelli «che corrono troppo», di fronte al diniego di usare l'oratorio di sera, hanno scavalcato, rotto i vetri e preso possesso.

Eccola Roccaforte. Vunì, *Roccia* in lingua greca — il nome antico e secco con cui gli anziani riconoscono questo luogo — ha dettato ancora la sua legge? «Non potendosi più scegliere uno dei loro, non hanno scelto», analizzano gli inquirenti. Replica loro: «Non potevamo votarlo, quello. Siamo sempre stati di sinistra, qui». Già: qui, dove si porta il lutto di agguati feroci e si campava senza pagare tasse. Dove negli anni Novanta si scatenò la terribile faida di Roghudi, quasi 50 morti tra il clan Zavettieri e quello dei Pangallo-Maesano-Favasuli. Dove una notte affondarono il tetto di una casa con una bomba di 'ndrangheta solo per stanare Antonino «Chiumbino» Pangallo, ma colpirono il fratello e accecarono suamadre. E tutto quel sangue — saldato alla fine dalla mediazione dell'astutissimo Peppe Morabito, il boss «Tiradrittu» — per colpa della mancata elezione di uno 'ndranghetista come dodicesimo consigliere comunale a Roccaforte. Era il giugno '92. Ventun anni dopo, il divorzio tra loro e lo Stato è compiuto. E nessuno può dire se abbia pesato di più la reiterata pericolosità dei primi, o la distanza siderale del secondo. La falce dello scioglimento ha già colpito il Comune nel '96, nel 2003 e nel 2011. Sempre per evidenti, clamorose anomalie.

Un figlio del boss Sebastiano Zavettieri, Mario, assunto come tecnico comunale. Le ditte appaltatrici dei lavori in mano alle cosche. Le gare truccate. Le assunzioni fuorilegge di dirigenti. Per non dire della mancata «riscossione dei tributi, nella misura del 100 per cento» dei canoni idrici o dei rifiuti. Eppure, c'è chi rimpiange l'ultimo sindaco eletto, e rimosso, Ercole Nucera. «Aveva portato pure assessori donne», ricorda Antonino. E Pietro ride: «Come no! Non contavano niente».

Le donne, curve sotto la tramontana anche a maggio, alle sei si ritirano. Ma al bar i mariti ti offrono il caffè, sotto una Madonna ingiallita. «I commissari prefettizi non hanno mai fatto niente di buono», ti spiega Rocco, pensionato, 59 anni. «Se siamo tutti 'ndranghetisti, che ci andiamo a fare a votare? Pure questo candidato ci ha chiamati su Facebook "comunisti mafiosi"», aggiunge Antonino Romeo. «E poi, siamo tutti imparentati, buoni e cattivi», confessa Salvatore Palami. «Sempre socialista sono stata, non potevo votare per un fascista», taglia corto Bruna Palamara, 88 anni. Solo Mimmo Iaria, 69 anni, cerca consenso: «Io ho votato. Questo è il paese del partigiano Pietro Perpiglia, il voto è un diritto». Ma un altro Pietro, 60 anni, che si fa chiamare «il poeta», accompagnatore di Gerhard Rohlfs quando il filologo tedesco saliva a Roccaforte, oggi rivendica: «Magari ci fosse la vecchia 'ndrangheta. Ma non quella del sangue, quella del cervello. Adesso chiedono "u pizzu" perfino al marocchino che mette la bancarella». La vecchia 'ndrangheta, in effetti, qui può contare su qualche fedelissimo, ma si gonfia altrove. Le ex *malepiante* di Roccaforte agiscono molto vicino, nel porto di Gioia Tauro, in buona parte in mano a mi-

liardari *narcos*, oppure molto lontano: da Bogotà a Domodossola, da Milano alla Germania. Trapianti acquisiti, scritti in migliaia di pagine dell'antimafia, da polizia e carabinieri. «Qui ci potremmo gemellare con i casalesi», ironizza Antonio Sgro, mentre si chiude in auto. E chissà se è un caso che, a un'ora e mezza da qui, sia arrivato come procuratore capo di Reggio il magistrato che iniziò la battaglia contro *Gomorra*,

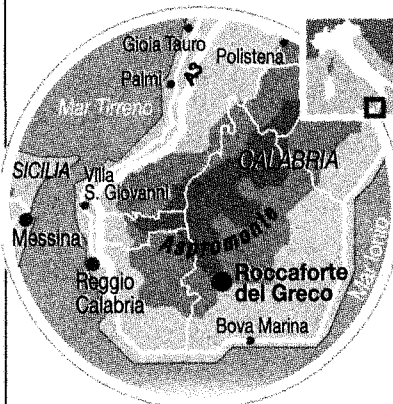
Federico Cafiero de Raho.

Ma l'antimafia, vista dal bar, è lontana come il mare. Il paese si spopola di uno o due nuclei l'anno. I bambini sono rimasti in venti. La caserma dell'Arma di Roccaforte, unico posto dove si parla italiano, tiene anche questo conto. E il resto è esistente ma (quasi) morto. Come altri simboli. Come l'enorme ciminiera del centro siderurgico di Saline Joniche che incroci lungo la stra-

da: mai entrato in funzione. Come il porto dello stesso comune, costruito "controsabbia": inutilizzato. Come la stessa Diga del Menta, costata 300 milioni e ancora incapace di portare acqua su questi tornanti. Come le viuzze sbriciolate di *Vuni*. Pietre sospese tra cielo e terra. «Siamo un paese che dorme, altro che elezioni», sorride Pietro il poeta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



LA FAIDA DI ROGHUDI

Giugno 1992: la mancata elezione di un uomo della 'ndrangheta come consigliere comunale scatena la faida di Roghudi che causerà una cinquantina di vittime



GLI SCIoglimenti

Nel 1996, nel 2003 e nel 2011: il Comune di Roccaforte del Greco (provincia di Reggio Calabria) è stato sciolto per infiltrazione mafiosa, ovvero di 'ndrangheta

"Che volete? Se a Roma non vanno ai seggi è normale sfiducia, se invece succede qui è per ordine mafioso?"

Gli inquirenti: "Non potendo più scegliere uno dei loro, non hanno scelto". E ora arriverà un nuovo commissario

545

GLI ABITANTI

A Roccaforte del Greco (nella foto), paese dell'Aspromonte, vivono in 545, di cui 522 aventi diritto al voto. "Più una cinquantina di bestie tra capre, maiali, pecore e cani"

54

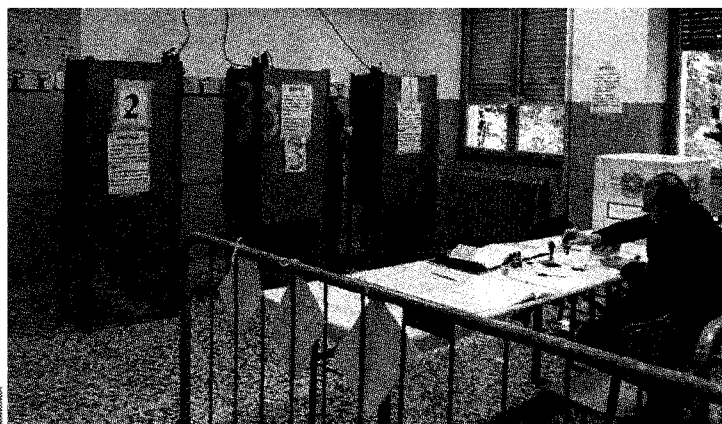
I VOTANTI

Solo in 54 sono andati alle urne (nella foto, il Municipio). Mancato il quorum del 50% (richiesto nel caso, come questo, di un solo candidato), le elezioni sono state annullate

1

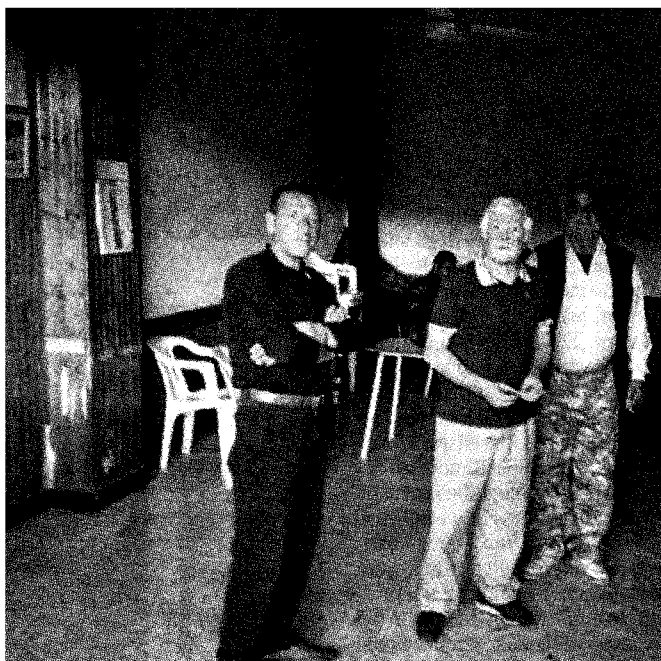
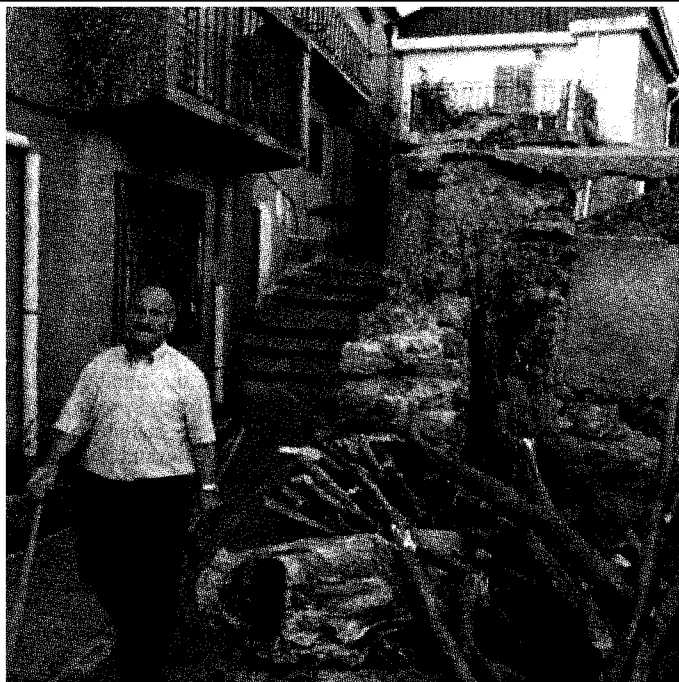
IL CANDIDATO SINDACO

Era uno solo (Giuseppe Minella, Fiamma Tricolore, "uno straniero, viene da Reggio"). E uno solo è anche il forno, oltre che il bar (nella foto), "ritrovo per uomini"



Roccaforte, feudo di 'ndrangheta





L'ESPRESSO

Nel nuovo numero in edicola da oggi
l'inchiesta "Città indifese" (di Tizian,
Di Feo), sull'emergenza sicurezza

